

LUJO MATUTINOVIĆ, SOLDATO E SCRITTORE (Parte II)

DRAGO ROKSANDIĆ
Sveučilište u Zagrebu
Università degli studi, Zagabria

CDU 355.337+82-9(092)(093)“1765/1844”
Saggio scientifico originale
Novembre 2009

Riassunto: In questo numero della rivista *Atti* viene pubblicata la seconda e ultima parte del manoscritto di Lujo Matutinović intitolato: *Memoires Historiques Politiques et Militaires sur la Dalmatie, L'Istrie et l'Albanie, eu égard aux Possesseurs actuels* (Venezia, 1806). La prima parte è uscita su *Atti* vol. XXXIX (Rovigno, 2000, p. 269 – 328). In questa sede l'autore analizza il francese di Matutinović e le sue tipiche caratteristiche stilistiche e ortografiche, rilevando che, nonostante tutte le manchevolezze stilistiche e le incongruenze ortografiche, si tratta di uno scrittore il quale, oltre alla sua cultura linguistica bilingue croata (“slava”, “illirica”) e italiana, era già nel 1806 in grado di comunicare correttamente pure in francese, fatto che gli aprì la via alla corte parigina nel 1810

Abstract: In this issue of the journal *Atti*, we have published the second and the last part of the manuscript of Lujo Matutinovic entitled “*Memoires Historiques Politiques et Militaires sur la Dalmatie, L'Istrie et l'Albanie, eu égard aux Possesseurs actuels*” (Venice, 1806). The first part came out in *Atti* (vol. XXXIX, Rovigno/Rovinj, 2000, pp. 269-328). In the present contribution, the author analyses the French used by Matutinović with its typical stylistic and orthographic characteristics and emphasises that despite all stylistic shortcomings and orthographic incongruences, Matutinović is a writer who, in addition to his bilingual Croatian (“Slavic”, “Illyrian”) and Italian culture, could also communicate accurately in French as early as 1806, which opened the doors of the court of Paris for him in the year 1810.

Parole chiave: Lujo Matutinović, Napoleone I, Dalmazia, Regno d'Italia, Province illiriche, geostrategia, illuminismo, romanticismo.

Key words: Lujo Matutinović, Napoleon I, Dalmatia, Kingdom of Italy, Illyrian provinces, geostrategy, Enlightenment, Romanticism.

Negli *Atti* roviginesi avevo pubblicato dapprima nel 1999 un saggio sul *maréchal-de-camp* dell'esercito francese di origine croata Lujo Matutinović (*Louis Mattutinovich*) (Corfù, 26 ottobre 1765 – Spalato, 1 agosto 1844)¹. Come contributo allo studio, avevo dato alle stampe anche la

¹ Drago ROKSANDIĆ, “Le sfide di una ricerca sulla biografia di un ignoto maresciallo“, *Atti*

trascrizione del suo manoscritto intitolato: *Notice Géographique, Politique, Civile et Militaire de L'Istrie, des Isles du Quarnero Et de celles de la Dalmatie* (p. 401-419). Come avevo rilevato in quell'occasione, si trattava di una parte tratta da un manoscritto più ampio che Matutinović – allora maggiore dalmata dei panduri (*gros major*) al servizio francese e cavaliere della Legione d'onore – aveva terminato di scrivere il 25 ottobre 1811 a Parigi². L'edizione croata di quest'opera è stata pubblicata nel 2009³. Al fine di poter valorizzare adeguatamente in modo critico il manoscritto del 1811, era necessario stampare anche quello veneziano del 1806, che per diversi aspetti lo ha preceduto e che evidentemente gli è servito, com'egli stesso rileva, nella stesura di quello parigino. Per questa ragione ho pubblicato negli *Atti* vol. XXXIX (2000, p. 269 – 328) la prima parte del suo manoscritto intitolato: *Memoires Historiques Politiques et Militaires sur la Dalmatie, L'Istrie et l'Albanie, eu égard aux Possesseurs actuels*, scritto a Venezia nel 1806, quindi immediatamente dopo che Napoleone I aveva incluso le sue acquisizioni nell'Adriatico orientale, cioè gli ex territori veneziani, nel neformato Regno d'Italia. La trascrizione è stata pubblicata in appendice al saggio “Lujó Matutinović, soldato e scrittore”. In questo numero degli *Atti* esce la seconda e ultima parte del manoscritto, da pagina 49 a pagina 108 dell'originale.

In quest'occasione, quando è possibile confrontare la sua conoscenza della lingua francese sulla base dei manoscritti del 1806 e del 1811, è indispensabile rilevare che, a prescindere da chi e in quale misura – con maggiore sapere del francese rispetto al suo – lo abbia aiutato nella stesura stilistica di entrambi i manoscritti, Matutinović già nel 1806 indubbiamente parlava correttamente il francese. Era questo il linguaggio di un colto ufficiale militare, ma anche di un uomo illuminato del suo tempo che leggeva svariata letteratura in questa lingua e che aveva spesso occasione

del Centro di Ricerche Storiche, Rovigno-Trieste, vol. XXIX (1999), p. 373-421.

² *Essai Historique, Géographique Politique, Civil et Militaire sur Les Provinces Illýriennes, et sur le Monténégro Accompagné d'une Carte Géographique du Territoire voisin de la Narenta, de celui de Raguse, de l'Albanie Ex-Vénitienne du Monténégro, et du Littoral de ces différenciels Contrées...* (422 pagine) (Kriegsarchiv Vienna /in seguito: KA/, KS, K VII e 26 delta).

³ Lujó MATUTINOVIĆ, *Ogled o Ilirskim provincijama i Crnoj Gori* [Saggio sulle Province illiriche e sul Montenegro] (traduzione dal francese di Jagoda Milinković), Školska knjiga – Centro di studi storici comparati e interculturali della Facoltà di filosofia dell'Università di Zagabria, 2009. Vedi pure: Drago ROKSANDIĆ, “Predgovor: Kako citati Lujó Matutinovića?” [Introduzione: Come leggere Lujó Matutinović?], *op. cit.*, p. 9 –79.

di parlarla⁴. Considerato che queste due opere sono in parecchie parti strutturate in maniera simile e che non sono rari i passi che, con modifiche e aggiunte maggiori o minori, sono stati ripresi nel manoscritto del 1811 da quello del 1806, è possibile identificare i miglioramenti lessicali, sintattici e stilistici, verificatisi in questo lasso di tempo, nella lingua usata da Matutinović. D'altro canto è possibile individuare in entrambi i manoscritti tutta una serie d'incongruenze ortografiche. Sono più numerose nell'opera del 1806 che non in quella del 1811 e gli errori più frequenti riguardano gli accenti! Matutinović, evidentemente, non era abituato ad usarli nella sua prassi linguistica italiana e nemmeno in quella croata. Nel manoscritto del 1806 gli accenti mancano su un sacco di parole nelle quali, anche in base alle regole ortografiche allora vigenti, dovrebbero esserci. Spesso l'accento grave viene sostituito da quello acuto, oppure un termine viene dapprima scritto con un accento e poi con un altro e così via. Questa è ancora una prova immediata che sia stato effettivamente Matutinović a scrivere in francese, sebbene nemmeno il manoscritto dia adito a dubbi, come del resto già rilevato (Si conservano parecchie sue lettere e un numero ancor maggiore di documenti firmati di suo pugno, ecc.).

Il francese di Matutinović ce lo rivela come un autodidatta, fatto che emerge anche in molte altre occasioni, come abbiamo già rilevato nei nostri precedenti lavori. In questo senso Lujó Matutinović era veramente un uomo dell'Illuminismo, cioè del talento messo al servizio della carriera! Ovunque egli era l'*homo novus*, il "morlacco" e il "dalmata", come usava definirsi, ma anche l'uomo che, cosciente del possibile prezzo dei rischi, era pronto a usare tutto il proprio sapere e tutta la sua abilità per cercare la propria umana soddisfazione, per non dire felicità. Sarebbe pretendere un poco troppo per un uomo delle sue esperienze e tragedie.

⁴ Nel periodo dal 1797 al 1805, allorquando era suddito austriaco, tra i ceti gerarchici medi e soprattutto tra quelli alti si parlava frequentemente in francese. Considerato che faceva parte di una famiglia ritenuta "giacobina", in lui l'interesse per il francese poteva essere ulteriormente stimolato.

„N^o. 12.

Memoires Historiques Politiques et Militaires sur la Dalmatie, L'Istrie et l'Albanie, eu égard aux Possesseurs actuels.

Par Monsieur Matutinovich, Major au Service de Sa Majesté l'Empereur des Francais & Rois d'Italie.

(...)

Venise

18. may. 1806.

(...)

Nona

Ancienne Ville, mais qui ne conserve rien du tout ni de son ancienne splendeur, sous les Romains, ni de ce qu'elle étoit sous les Rois esclavons Croates qui y faisoient leur residence. Quatre Statues Collossales que feu (? – D.R) M^r Danieli de Zara y trouva en fouillant, démontrent qu'elles étoit autrefois très signicative. Ce n'est à présent qu'un amas de ruines, où l'on trouva un centaine de maisons éparses, habitées environ par 400 personnes qui ressemblent à des spectres, vû l'air mal sain qu'on y respire. Cette ville est bâtie (48) bâtie sur une petite Isle au milieu d'un port qui autrefois recevoit de gros bâtimens, et qui presentement n'est plus qu'un mauvais puant. Il n'y a point de commerce, et les habitans n'y vivent que du revenu de leurs terres.

À une mille et demi delà il y a une Colonie d'Italiens fort remarquable, connue sous le nom de *Stabilimento* ou *Fleissembourg*, nom qui lui donnerent les allemands. En 1786 le Comte Manfrin se fit donner l'investiture et une grande quantité de terres fertiles, mais abandonnées, il en acheta en outre de différents particuliers. Il y fit bâtir un palais, ou plutôt une belle metaire et plusieurs maisons pour les colons, on y transporta des familles Italiennes qui travaillerent et planterent les terres à l'usage d'Italie, et ils y réussirent prafaitement bien, mais ce fut à leurs dépens; car la plus grande partie y mourut des maudites fièvres qui y regnent. On est tout étonné de voir aussi belles Campagnes qu'en Italie dans un coin de la Dalmatie, autrefois abandonnée, et même très sujet aux pernicieux effets des vents Boreaux. Comme M^r Manfrin avoit la ferme du Tabac, et voulut y faire des plantations; mais comme la plante de Tabac est extrêmement délicate, les vents Boreaux detruisirent tout. Les 4 inscriptions qui sont à côté de la porte principale, font voir que le Comte Manfrin eut à combattre contre les prejugés, la méchanceté et l'ignorance du peuple.

La Ville a un Evêque, mais qui n'y fait pas sa residence, ainsi que son chapitre; elle conserve encore tous les privilèges, et c'est elle qui elit encore sa noblesse &c: &c.

La position de Nona n'est pas militaire, et si elle l'étoit, il faudroit même la faire; car les maladies y tueroient plus de monde que le fer le plus homicide des ennemis ne pourroit faire.

L'établissement dont nous venons de parler fait beaucoup d'honneur à son fondateur, qui s'enrichit avec la ferme su tabac. L'objet de la Colonie susdite avoit été d'y planter du tabac; mais n'ayant pas réussit, (49) pas réussit, on y planta des bleds. C'est malheur ensemment pour la Dalmatie le seul etablissement de ce genre qui y existe.

Zara Vechia

Biograd anciennement Alba Maria, étoit célèbre autrefois, ayant servi de résidence à quelques Rois Croates. Pendant la guerre des Venitiens avec les Rois de Hongrie, le Doge Falier la fit ruiner. S'étant rebellée le siecle passé, le gouvernement la fit detruire entierement. Ce n'est présentement qu'un misérable village; mais son port est fermé par quelques petites Isles, et c'est la seule qui rend ce pauvre endroit un peu remarquable.

Vrana

C'étoit autrefois un chateau fortifié à l'ancienne, et la Résidence des fameux templiers. Le grand maître des Gots, Gianco di Palisna en 1385. y fit prisonniere sa propre Souveraine la Reine Elisabeth, veuve du Roi Louis de Hongrie. Les Géographes qui, pour l'ordinaire ne font que se copier les uns les autres, en font un endroit fort remarquable; quoique ce ne sont qu'un amas de ruines réduites à un tel état par le siège qu'en firent les Vénitiens. Non loin de delà est le fameux Lac de Vrana de cinq lieues de long sur 3 quarts de lieues de larges. Ce lac communique souterrainement avec la mer. Pendant le Regne des Vénitiens le Gouvernement voulut faire de ce lac un canal d'écoulement dans la mer, afin de rendre par ce moyen 14000 arpens à l'agriculture, et purifier l'air extrêmement mal sain. Un ingénieur, comme il n'y en a que trop nivella le terrain, on se reposa trop facilement sur ses rapports, et on mit la main à l'oeuvre au Canal projeté: mais on s'aperçut trop tard que (50) tard que le lac étoit plus bas que la mer, et on laissa l'ouvrage, tel qu'on le voit à Présent, à la honte de la posterité qui l'avoit entrepris si imprudemment. On pourroit tirer un très grand ptofit de la pêche des anguilles si elle se faisoit avec art, et non de la maniere sauvage avec la quelle on l'a fait jusqu'aujourd'huy.

En dérivant de petites vaissaux qui jettant leurs eaux, reglant le cours des uns, faisant des digues aux autres, on pourroit mettre à sec une quantité de terres qui présentement sont couvertes d'eau, et qui seroient d'un excellent produit. Le Lac et ses marais ressemblent beaucoup aux marais Pontins dans la Campagne de Rome, qui se trouvent plus bas que la mer; mais la pêche aux anguilles y est introduite depuis quelque temp comme à Commercio et dans les Lagunes de Venise.

Tout est donc négligé dans ce pays là, tout par l'indolence des peuples, que par celle du Gouvernement, indolence d'autant plus impardonnable qu'il doit contraindre ses sujets pour leur bien être; les peuples étant toujours trop remplis de préjugés contre leurs propres intérêts.

Scardona

Farlati dans son livre intitulé *Illyricum Sacrum* met cet endroit comme fortifié; ou il ne s'entendoit point en Fortifications, ou il n'y fut jamais, et se reposa sur la parole de qui s'y entendoit aussi peu que lui, ou qui, comme lui, n'y avoit jamais été. C'est un endroit ancien sur la Kerka, ou ce fleuve fait sa derniere cascade, qui mérite d'être vuë, et dont le voyage pittoresque de Cassas donne un dessein parfaitement executé. Les grands bâtimens remontent la Riviere jusque-là. C'est ce qui m'a engagé à le mettre au nombre des villes maritimes. Sa situation pourroit devenir intéressante pour la

position de la Kerka. Cette ville s'(...) considerablement à cause du Commerce. Plusieurs marchands (51) Plusieurs marchands Bosniaques et Serviens y étant venus s'établir. C'étoit anciennement la ville où se reunissoient les états de la Liburnie Province Romaine. C'est un évêché, mais qui n'est pas riche, la ville n'étant encore que naissante.

Sebenico

Ville moderne et où il ne se trouve aucun vestige d'antiquité Raomaine, ce qui est bien rare en Dalmatie.

Cette place est très importante par sa situation, ce qui démontrent les sièges réitérés qu'elle a souffert. Il est vrai que les choses ont bien changées depuis; mais il est vrai qu'elle couvre très bien la position derriere la Kerka, et que l'ennemi ne pourroit jamais tenter une expédition contre Zara, sans s'en être emparé, et bien que le peu de soin avec le quel les Vénitiens travailloient toutes leurs forteresse a pû les faire négliger, celle-ci le fut plus encore que toutes les autres: quoique le dernier siège qu'elle soutint leur auroit dû faire connaître clairement son utilité.

L'enceinte de la ville de Sebenico même est une composé de tours, de mauvais bastions, leurs temples enfin sont d'une structure gothique sans en avoir la solidité.

La veritable force de Sebenico cosiste dans les rochers qu'ils environnent, et sur les quels sont bâtis les forts *S' Giovanni* et *Baron*. La brèche faite au premier par les Turcs en 1647. y existe encore. Le Fort San-Giovanni ainsi que celui de Baron sont modernes, mais tous deux très mauvais et dans le plus grand état de délabrement que l'on puisse imaginer; puisque à peine on distingue les traces du parapet à l'ouvrage à cornes de *S' Giovanni*, on decouvra encore devant ce dernier Fort les traces d'un chemin couvert (52) couvert et d'un Ravin qui fut détruit par les Turcs, lorsqu'ils s'y logerent. Ces deux forts sont bâtis sur le Rocher, et n'ont point de fossés. Le Chateau *S^e Anne* de la ville n'est pareillement qu'une ruine veritable, ainsi que son Eglise qui est sans toit.

Les deux premiers Forts furent bâtis à la hâte, et celui Baron un an avant le siège en 1647. et prit son nom du Baron Degenfeld qui en étoit le Commandant, et soutint le siège avec valeur: outre l'avantage de sa situation militaire, elle a encore celle de la situation particuliere. Environnée de Rochers de toutes parts, l'ennemine trouve point de terre pour y faire de tranchées, l'eau, les fourages, les vivres, tout y manque d'une maniere si evidente qu'en 1648; lorsque les Turcs voulurent l'assiéger, le Bacha donna l'ordre de ne point investir la place que les rasisins ne fussent murs, comptant en partie nourir son armée de ce fruit, aussi ne fut-il pas étonnant que plusieurs milliers de Turcs moururent de la Dissenterie.

Le second avantage de Sebenico, c'est d'être un port de mer, et de n'avoir pas à craindre d'être bombardé de ce côté là, son port, autrement dit *le lac de Sebenico* est un Golfe qui communique avec la mer, par le canal de Saint-Antonio, d'une lieue de longueur; mais très étroit, et dont l'entrée est absolument impraticable, à cause du Fort de S: Nicolo qui la défend.

Ce Fort est situé à droite sur un rocher avant d'entrer dans le canal, et est entouré d'eaux de tous les côtés, quoiqu'il n'y en aye que deux pieds sur le front qui regarde la terre, il ferme un front de fortifications. Ce fort est reellement imprenable par force, Tous les côtés excepté le front vers la terre sont remplies de casemates, avec

des embrasures à fleur d'eau qui sont présentement maçonnées, l'eau y entrant presque toujours. Les casernes sont très bien entendues; mais elles manquent de soupiraux pour la fumée. Ce Fort est bâti très solidement; mais ayant été si longtems négligé, il a grand besoin de sérieuses réparations. Il n'y a de bâtimens militaires, et les ruines de la Chapelle ont été converties en corps de Garde. Dans cette dernière (53) cette dernière époque de Révolution, il a servi de prison d'état, et plusieurs personnes de marque y ont été conduites et renfermées. Il n'y a que trois casernes dans la ville, et elles ne sont pas des meilleures. Les bâtimens militaires des Forts ne sont que des ruines, et il n'y a que de petits magasins à poudre.

Pour mettre Sebenico en état de service militaire, il faudroit réparer solidement les deux Forts S: Giovanni et Baron, ainsi que celui de S^{ta} Anna, et mettre le corps de Place seulement à l'abri d'un coup de main. L'endroit le plus foible vraiment celui nommé *le Cernizza* entre le Fort S: Giovanni et la mer; il seroit donc nécessaire de bâtir là un petit Fort et de rétablir la communication entre S^{ta} Anna et S: Giovanni; 4 hommes suffisent pour défendre le tout.

La population de la ville de Sebenico est de 3200 personnes, et celle des Faubourg 3000. Elle a un commerce d'échange assez considérable avec la Turquie; mais tirant de l'Italie les objets qu'elle échange, ce commerce n'est pas si lucratif qu'il paroît l'être au premier abord.

En 991. la Ville qui alors étoit une république se rendit volontairement aux Venitiens, qui lui conserverent aussi ses privilèges. Depuis ce tems-là elle changea plusieurs fois de maître, et appartint deux fois aux Hongrois; mais ceux-ci la traitant trop (...), elle se rendit de rech(...) aux Vénitiens en 1412. aux quels elle demeura jusqu'en 1798.

En 1538. elle fut bloqué par les Turcs pendant très longtems; mais sans succès. En 1648. le Bacha Tekieli, {un Circassien} et non le Comte Tekeli Hongrois rebelle à son prince en entrepris le siège qui dura depuis le 17 aout, jusqu'au 9 de 7^{bre}. Ne trouvant, comme nous l'avons remarqué point de terre dans les environs, il fit *alle Cernizza* une batterie de grands Gabions remplis de pierres qui incommoderent beaucoup la Ville. Toutes les batteries contre S: Giovanni étant aussi de Gros Gabions (54) Gros gabions remplis de pierres, mais sans communications, il ne fit pas d'autres tranchées et donna 9 assauts au Fort S: Giovanni auquel il avoient fait brèche. Mais quoiqu'ils se fussent logés devant le front de son ouvrage, à corne, et même au pied du mur, les assauts furent tous repoussés avec une valeur incroyable, et le Baron Degenfeld commandant s'y acquit une gloire immortelle. Les Turcs ayant perdus par les maladies, par désertions, et par les assauts plus de 12 000 hommes, leverent le siège le 9. 7^{bre} et ce fut le dernier qu'elle eut à souffrir.

Les assiegeants n'avoient que 20 canons et les assiegés 62. C'est ce qui fut le contraire de ce que l'on voit ordinairement dans les sièges que l'on n'a conduit à une heureuse fin que par la supériorité de l'artillerie.

Sebenico a donné aux lettres quelques hommes remarquables, entre autres, Antoine Vernazco Archevêque de Grand, {Strigonie}, en Hongrie, et ambassadeur pour l'Empereur Maximilien dans diverses Cours de l'Europe et en Turquie, Tomco Marnavick &c.

Le peintre Andria Schiavone étoit né à Sebenico.

Les eaux de Sebenico ou l'archipel des Isles qui en dépendent sont très poissonneuses, et offriroient des avantages immenses pour les salaisons; les poissons

étant bien préférables aux puants *cospettoni* que les Anglais et les Hollandais apportent pour billions à Venise.

Une autre chose qui seroit bien digne de l'attention du Gouvernement, c'est la pêche du corail, qui se fait aux environs de l'Isle de Zuri. Cette pêche est exercée par les napolitains qui en retirent un très grand profit; et les ignorants insulaires de ces environs, qui servent sur les même barques n'ont pas encore pû apprendre la maniere de faire une pêche si lucrative.

Le port de Sebenico est un evêché; mais pauvre comme le sont tous les autres de la Dalmatie. (55)

Trau

Ville très ancienne et fondée par les Syracusains; mais qui n'a aucune reste remarquable de son antiquité; elle est située sur une petite Isle entre l'Isle de Bua et la terre ferme; elle tient à cette dernière par un grand pont de bois, et à la première par un pont de pierre. Ses ouvrages de Fortifications peuvent aller jusqu'à cinq bastions; mais ils sont trop chétifs pour être considérés comme Forteresse. Sa situation naturelle cependant est assez forte pour être considérée comme une place tenable; mais ses ouvrages sont en très mauvais état, et si l'on continue comme l'on a fait, jusqu'ici, elle ne portera bientôt plus le nom de Forteresse, qu'elle ne mérite pas même à présent, quoiqu'entourée d'eau de toutes parts; une partie se desèche en été, ce qui rend sa position moins forte, et l'air mal sain. Les vents qui y regnent y entièrement un juste équilibre; elle est au reste sujette à un grand défaut, je veux dire à celui d'être dominée par les hauteurs de l'Isle de Bua et de la terre ferme, de maniere qu'on y découvre les gens jusqu'aux pieds; elle ne pourroit résister à un siège et ce seroit sacrifier la garnison, d'autant plus que la place n'a ni casemates ni magasins à poudre, et elle peut être bombardée très facilement de deux cotés.

Sa position militaire ne merite aucun égard, car il est fort peu important d'en être ou non en possession.

Le Chateau est en très mauvais état, comme tout le reste, il n'y a que deux Casernes, un petit hopital, et point d'autre bâtiment militaire.

C'est un Evêché, comme toutes les autres villes; car ils abondent en Dalmatie comme dans tous les états du pape. Ni les bâtimens civils, ni les églises ne méritent point qu'on en parle; elle n'a aucun commerce. Son port est mauvais et peu fréquenté. Depuis quelque tems ses habitans ont commencé à s'addonner à la navigation, et ils paraissent y pouvoir réussir. Le Meilleur Collège de toute la Dalmatie est présentement à Trau, et cette ville a eu quelques savant qui se sont (56) qui se sont distingués dans les lettres. L'historien Lucio, du quel nous avons parlé étoit un des nobles du pays. La population est d'environ 3 000 âmes, c'est à dire, Sebenico, Zara &c. Mais en 991 elle se rendit volontairement aux Vénitiens. Elle changea plusieurs fois ses maîtres, quand les Hongrois s'en emparerent.

En 1796 plusieurs personnes furent massacrées par les Anarchistes, et quelques particuliers y furent pillés sous le pretexte spéciaux de jacobinisme.

En 1577 Les Génois s'en étant emparés; les Venitiens voulurent la reprendre, mais elle soutint plusieurs assauts et ne rendit pas. Les mauvaises tems obligea la flotte Venitienne de partir.

En 1419 les Vénitiens avec trois galères sous l'amiral {Capitain on Golfo}

Pietro Loredan, la canonèrent, et bombardèrent tant du côté de la mer, que de l'Isle de Bua. Voyant la ville sur le point d'être prise d'assaut, le commandant Hongrois prit la fuite, et abandonna sa garnison, qui se rendit d'abord à discretion. Cette exemple prouve combien peut faire souvent la présence d'un seul homme. Depuis ce tems elle resta aux Vénitiens jusqu'en 1798 qu'elle fut rendue avec toutes les autres aux Autrichiens.

Spalato

Cette ville est une des plus modernes de la Dalmatie, puisqu'elle ne date son origine que de l'an 303. de l'Ere Chrétienne. L'Empereur Dioclétien étoit né à Salone. Voyant la fin tragique de tant d'Empereurs que les Prétoriens nomment et assassinoient à volonté, il pensa d'abdiquer la couronne et fit construire un palais immense dans l'endroit où se trouve presentement Spalato qui de *palatium* fut ainsi appelé par corruption et par la suite des tems *Spalato*. Les ruines de ce palais existent encore (57) Encore: c'étoit un quarré de 700 pieds de long sur 600 de large, flanqué de 16 Tours. Il y avoit deux temples, celui d'Esculape, et celui de Jupiter. Le premier est aujourd'huy l'église de St Jean Baptiste, et le second l'église cathédrale. M^r Adams a fait imprimer un livre rempli de gravures magnifiques de ce palais, mais le graveur l'a beaucoup embelli. Les Architectes qui espéroient y trouver le bon gout des Romains seroient extrêmement trompés, on y reconnoit partout la Decadence des Arts; il faut se rendre sur les lieux pour s'en convaincre, ez ne pas s'en rapporter entierement aux beaux-desseins de M^r Adams. L'entrée de ce palais par sa vaste étendue devoit offrir un coup d'oeil imposant. Ses ruines sont bien conservées; mais elles sont occupées par des maisons; quelques siecles après on ajouta quelques murailles pour fortifier ce palais; celles-ci n'existent presque plus. Finalement les Vénitiens l'entoureront de trois bastions, et de deux demi bastions qui vont terminer au port.

Il est inconcevable comment on aye jamais pû penser à fortifier cette ville, ou pourquoi ayant jugé qu'il étoit necessaire de la fortifier, on n'y a pas employé plus de moyens. S'il en faut croire les traditions, les Venitiens ayant découvert pendant la construction la mauvaise situation particuliere de Spalato Abandonnerent l'ouvrage dans l'état où on le voit encore aujourd'hui. L'art de dessein sur le papier n'étoit pas encore connue alors; les ouvrages ont tous les défauts imaginables. Dominée sur le devant, enfilée de côté, on voit jusqu'au pieds de ceux qui sont sur les remparts. Le plan ayant été mal executé, on auroit beau rehausser les ouvrages, jamais ils ne seroient tenables, il feroit pourtant à desirer que ce point fut au moins un peu fortifié, puisque Spalato, ayant plus de commerce que les autres villes de la Dalmatie, se trouva éloigné du centre des forces, qui sera toujours Zara. Il faut donc qu'il puisse être abandonné à ses propres forces. Il faudroit à cet effort faire sur le mont (58) Le Mont Marian qui la Domine, deux Forts détachés, rehausser les ouvrages, les traverses, faire des magasins à poudre, des casemates. Tout à un mal, mais ce qui feroit plus de mal à la population de Spalato seroit la destruction de ses faubourgs qu'il faudroit raser si on vouloit la fortifier. Une des principales routes de la Turquie, et celle qui sert le plus au commerce vient par Billibrigh, Han, Sign et Clissa aboutir à Spalato. Ce seroit aussi par là qu'on pourroit entreprendre une invasion en Turquie, en ameliorant cette route et la rendant plus susceptible du passage de l'artillerie. Cette raison suffiroit pour fortifier cet endroit, ou au moins le mettre à l'abri d'un coup de main au

quel on ne pourroit parer pour le présent. Ces ouvrages ayant été abandonnés depuis si longtems, on peut se figurer dans quel état ils doivent être. Une partie est même appelée *Braccia*, {Brèche} non que cette brèche eut été fait par l'ennemi; mais bien à cause de son grand délabrement; plusieurs parties de l'escarpe n'ont jamais été remblayés, et les particuliers regardant ces murs comme magasins de Matériaux, une bonne partie servit à la construction des maisons, on peut d'après cela juger de l'Etat où ils sont aujourd'hui.

Pour reparer en quelque sorte aux grands défauts de Spalato, les Vénitiens y bâtirent le Fort Grippa qui est une espece de quarré irrégulier avec un front et des parties flanquantes. La situation de ce que tout le reste, et a besoin de grandes réparations. Le peuple des faubourgs de Spalato est enclin à la revolte et aux cruautés. Ils le démontrèrent evidemment en 1797; raison encore pour laquelle il seroit très nécessaire de mettre le Fort Grippa en état de défense. Rien n'impose tant aux Dalmatiens que le canon, et ils en ont meilleure opinion qu'il ne le mérite.

Spalato a trois casernes dans les quelles on peut loger 2000 hommes. Elles sont présentement en très bon état; il y a aussi une maison particuliere qui sert d'hospital militaire. L'arsenal, le magasin des vivres &c: sont de mauvais bâtimens.

Ce qui rend Spalato assez essentiel est son commerce assez étendue avec la Turquie. N'ayant aucun égard à l'opinion générale, qui (59) qui exalte si extraordinairement l'avantage de ce commerce, mais ne s'arrêtant qu'aux faits, on verra bientôt que ce commerce est plus nuisible à la Dalmatie qu'il le lui est utile. Ce commerce consiste en peaux, fer, laine, couvertures de laine, coton, soye, cire et froment. On croiroit en conséquence trouver des négocians en ce genre à Spalato; mais on se tromperoit, et il n'y a aucun riche commerçant dans cette Ville. Par un article de la paix de Passarovitz qui fut longtems secret, la République de Venise se vit obligée de permettre aux Caravanes Turques de conduire leurs marchandises au Lazareth de Spalato, sans devoir faire la quarantaine sur les frontieres. Les marchandises entrent donc dans le Lazareth, y sont pourifiées, puis envoyées pour le Compte des marchands ou negociants Turcs, sur des bâtimens d'une nation quelconque à Ancone, à Naples, et en Sicile, et la moindre partie est conduite à Venise. Les marchands Turcs tiennent leurs receveur, qui se fait payer les droits de sortie, que les marchandises payent ordinairement à la frontière. Ce commerce est tout à fait actif pour les Turcs; car ils ne prennent que fort peu de choses à Spalato; c'est à dire les draps et des ustensiles de cuisine.

Dès leur entrée sur le territoire de la Dalmatie à Billibrigh, ces caravanes sont escortées par des Troupes jusqu'à Spalato, afin de les empêcher de communiquer avec qui que ce soit. Les ordres les plus sévères existent sur ce point; et c'est neanmoins de cette maniere que la peste fut introduite deux fois très récemment en Dalmatie. La dernière en 1782 qui fut de terribles ravages dans cette ville y fut introduite par une couverture de laine jettée furtivement dans une maison du faubourg, pour éviter s'en payer le droit de sortie; outre la perte des hommes, qui est toujours incalculable; mais plus encore dans un pays où ils manquent, cette peste couta à la République plus d'un million de livres de France, l'on voit donc évidemment que tout le desavantage de ce commerce est pour la Dalmatie, qui, pour le bien être des Turcs, et de 2. ou 3. particuliers, risque continuellement d'être exposé au plus cruel fleau de l'humanité.

La République (60) La République de Venise avoit très bien vu cet inconvenient, on avoit proposé d'établir un Lazareth à Han sur la Cettina, mais trop

faible pour obtenir le chagement du susdit article de paix, Elle en resta au projet, et cette affaire en est restée là jusqu'à ce jour.

Il parroit au premier coup d'oeil que ce seroit la même chose pour les Turcs de venir jusqu'à Han ou jusqu'à Spalato, mais en examinant la chose, cela est bien autrement. Il y a souvent des Caravanes qui viennent avec 2 et 400 chevaux, et il en vient tout au moins une par semaines. Ces marchandises une fois purifiées on devoit les transporter à Spalato pour leur embaquement, et il faudroit nécessairement pour ce transport qui est de 15 lieues, le même nombre de chevaux, ou au moins la moitié pour ne pas combler le Lazareth de marchandises accumulées, il seroit même très difficile de se pourvoir des chevaux nécessaires, le pays n'en fournissant que très peu, qui même sont dispersés dans plusieurs territoires éloignés; il faudroit ensuite payer et nourrir ces chevaux, ce qui feroit une dépense exorbitante. C'est aussi une des difficultés qui effarouche La République Venitienne; et on laissa les choses qui comme elles étoient. On pourroit objecter ici que les même chevaux qui conduisent ces marchandises jusqu'à Spalato devoient ou pourroient rester au Lazareth de Han, et transporter ensuite à Spalato les dites marchandises après leur purification; mais comme il seroit nécessaire que les conducteurs y restassent, aussi l'on voit bien que cela seroit d'une difficile exécution, si l'on ajoute encore à cela la quantité de fourrages qu'il faudroit trouver pour les chevaux, puisqu'ils s'y accumuleroient quelque fois jusqu'au nombre de 12 à quinze cent.

Pour remédier à cela, il faudroit, à mon avis rendre la Cettina navigable au moins pour des barques de moyenne grandeur, ce qui suffiroient peu de difficultés, et ne couteroit pas la moitié de ce que vient à couter à l'état une perte qui s'est introduite dans le pays. Les barques alors pourroient delà tarnsporter les marchandises à Almissa où on les chargeroit sur de plus gros batiments.

La premiere (61) La premiere peste qui viendra en Dalmatie, donnera plus de foi à ce que j'écris, et l'on pensera serieusement alors, ou à faire terminer ce commerce, ou à bâtir le Lazareth à Han. Le meilleur remède ce pendant seroit de s'emparer de la Bosnie; tous les inconvenients cesseroient alors; car les Chretiens y prendroient les mesures nécessaires contre ce fléau que le système de la prédestination fait négliger aux Turcs. Depuis quelques tems les habitans de Seraglio et même les Turcs tâchent d'éviter ce fléau, ils abandonnent leurs maisons en ville au moindre aspect de contagion, et se retirent à la campagne où ils ne sont accessibles à personne, et ne communiquent qu'avec toutes les mesures de santé prescrites. Mais tant que l'usage des quarantaines ne sera pas introduit dans la Turquie, ces mesures ne serviront qu'à garantir quelques individus, et jamais la generalité.

Le port de Sapolato est spacieux, mais sujet au vent sud ouest, il s'encombre toujours plus du coté de la ville, et les bâtimens chargés ne peuvent pas approcher, pour les mettre à l'abri, et empêcher le bombardement de la ville par mer il faudroit ériger de gros bastions à S: Stephano e alle Botteselle. Il existoit autrefois un fort dans cet endroit; mais à peine en voit-on les traces aujourd'huy.

La population de Spalato a beaucoup perdu par la peste, elle se ressent encore trop vivement de la derniere, et ne compte que 5000 ames, y compris les faubourgs, de ce nombre sont 163 juifs, la seule ville de la Dalmatie où il y en aye.

Spalato est un archévêché qui contraste avec celui de Zara pour la primauté de la Dalmatie, disputes qui n'ont jamais été décidées et qui n'en valent pas la peine.

En 991. Spalato se rendit volontairement aux Venitiens comme les autres

villes de la cote c'étoit une République comme ces dernières. Depuis ce tems elle changea souvent de maîtres. En 1419 étant occupé par les Hongrois, elle se rendit à la Première (62) première intimation, craignant d'essuyer le même sort que Trau qui avoit été ruinée par le bombardement. Depuis ce tems, elle resta toujours aux Venitiens.

Almissa

Onaeum, Omish, petite ville à l'embouchure de la Cettina, et située au pied d'une montagne escarpé, sur la quelle il y a un petit et ancien Chateau nommé *Starigrad* tout ruiné, et qui au reste n'est bon à rien, tant par sa situation générale que particuliere, puisque son port même est très insignifiant; il est incroyable comment on a pu conduire du canon dans ce Chateau; l'on prétend même qu'ils y furent fonfus dans l'endroit même où ils se trouvent. Le terroir des environs est fertile, mais mal cultivé, les vins y sont excellents, et s'ils venaient de 400 lieues, on les payeroit comme les vins d'Espagne, et ce n'est que le préjugé qui bien souvent est plus fort que notre sensualité, qui nous empêche d'en faire tout le cas qu'ils merite. Le peuple y est d'une stature haute et robuste, ils deviennent même de bons soldats.

L'air n'y est pas des plus salubres, à cause des boucs marécageuses de la Cettina. Cette ville n'a aucun bâtiment militaire, et n'avoit jamais qu'une trentaine d'hommes de Garnison. Elle a 1200 habitans, son conseil municipal, et sa Noblesse comme toutes les autres Villes.

Macarsca.

Est une petite Ville ouverte, et ne seroit dans d'autres pays qu'un mauvais village; elle est bâtie au pied de la montagne de Biscovo et non sur une montagne comme le dit Busching. Son port est très petit et très mauvais, quoique Maty et la Chartiniere disent le contraire dans leurs Dictionnaires Geographiques, on croit (63) on croit encore necessaire de répéter qu'il faut bien être sur ses gardes contre les assertions des Geographes sur ce pays; car ils le connoissent aussi peu que les sources du Nil, ou le Sénégal, par exemple Busching y dit que Vissech près de Miri sur la Cettina est une ville. C'étoit autrefois un misérable Fort, mais il y a 110 ans qu'il est détruit, et l'on n'y voit même plus les moindres traces d'habitation. Macarsca est susceptible d'être fortifié, et le mont Biscovo le Domine, il est vrai, mais l'ennemi ne pouvant y conduire de l'artillerie, cela n'y met aucun empêchement. il peut au contraire servir à fortifier la ville. on pourroit faire un petit chateau sur une langue de terre située entre son port, et la Baye de Dolnya Luka qui est à côté. il n'y a qu'une caserne pour 500 hommes qui est un Couvent supprimé. Cet endroit peut être de quelque consequence en faisant une chaussée qui allat à Imoschi pour faire de ce côté là conjointement avec l'entreprise Bellibig au Sign une incursion en Bosnie; mais cette chaussée ne seroit pas un ouvrage si facile il seroit même fort dispendieux à cause des montagnes qu'il faut passer.

Macarsca est un petit Evêché qui a son Conseil de noblesse, comme les autres Villes; sa population ne consiste qu'en 1400 âmes; mais ils ont l'esprit éveillé, enclin au commerce, presque tous sont d'une taille gigantesque, et les femmes y sont encore moins belles que dans le reste de la Dalmatie; si l'on en excepte celles des villes.

Après avoir pendant plusieurs siècles appartenue aux pirates Narentins, elle changea très souvent de maîtres jusqu'en 1646 qu'elle se rendit volontairement aux Venitiens.

Opus. {}

Environ trois lieues avant son embouchure dans la mer, le fleuve de Narenta se divise en deux branches; dans leur enfoucheure étoit autrefois situé le fort d'Opus bâti par les Vénitiens en 1686, quand ils prirent aux Turcs la Tour de Narine. Sa situation étoit certainement bien (64) bien choisie et très avantageuse, si on en excepte son air mal sain; car elle couvroit cette partie soignée de la Dalmatie, et fournissoit les moyens de venir à son secours. Entouré de deux côtés par la Rivière, et en avant par le marais, ce fort étoit tout à fait inaccessible aux attaques. Il empêche aussi de remonter ou descendre le fleuve. 3 à 400 hommes suffisent pour se maintenir dans ce canton, parcequ'ils servent de soutien aux paysans armés.

Ce fort consistoit autrefois en deux fronts du côté de la terre, avec un fossé en avant, mais on n'y avoit plus aujourd'hui qu'un amas de terre et son profil est tout du plus de 4 pieds au dessus du terrain naturel, sa situation rendoit toute maçonnerie inutile.

Le fleuve Narenta abandonné à lui même déjà près de sa source, inonde de vastes campagnes qu'il convertit en marais mal sains; à commencer du Fort Opus, tout l'intervalle entre les deux branches du fleuve sont des étangs remplis d'une quantité incroyable de poissons, mais surtout d'anguilles. Les marais et étangs y occasionnent des fièvres extrêmement pernicieuses qu'un habile médecin dans une description a très bien nommé *Morbo naroniano*. L'impéritie des habitans, et leur petit nombre ne sait tirer presque aucun profit de ces étangs, il est évident qu'on pourroit y établir une pêche, pouvant se passer alors des anguilles-de-commachio, et l'on pourroit même en faire une nouvelle branche de commerce; mais les habitans ne suffisent point, il faudroit recourir à d'autres. On avoit tenté autrefois d'y envoyer des pêcheurs d'autres endroits pour instruire les naturels du pays; mais ils moururent pour la plupart. Cette entreprise seroit au dessus des forces d'un particulier; mais elle payeroit en peu de tems les frais qu'elle occasionneroit. La Ville de Chioggia près de Venise a environ 25.000 habitans, le nombre s'en accroît tous les jours; mais avec eux ne l'augmentent pas les moyens de subsistances, presque tous les habitans se nourrissent de la pêche, et savent bien leur métier; il faudroit donc y envoyer tout d'un coup une colonie de 3000 âmes; mais ne pas commencer par deux ou trois cent, on sçait que le nombre de feux purifie (65) purifie l'air, raison pour laquelle ils devoient rester tous ensemble. On feroit faire en Italie ou en Dalmatie les maisons ou barraques en bois; arrivés sur les lieues on construeroit d'abord la nouvelle Ville qu'on transporterait au besoin en deux mais rien de plus. De cette manière seule on pourroit venir à bout de l'entreprise, et tous ceux qui, comme jusqu'ici, prétendent de savoir mieux les choses se tromperont, mais malheureusement aux dépens de la vie des pauvres victimes sacrifiées à la soif démesurée de s'enrichir. Le territoire des environs est d'une fertilité incroyable. Tout y croît à merveille, surtout les légumes, le maïs, le froment, j'y ai même vu des artichaux qu'on ne pouvoit cultiver sans une petite échelle, et environs une lieue et demi du Fort Opus se jette la petite rivière de Norine dans la Narinta; à son embouchure étoit autrefois une grosse Tour qui servoit de Forteresse aux Turcs,

et dont on ne voit plus que les ruines. Tout l'espace entre ces deux rivieres n'est qu'un vaste marais où existoit autrefois la célèbre Ville de Macuna de la quelle on voit encore les ruines {a}, Vido chetif village des morlaques est situé dans l'endroit ou etoient des temples et plusieurs edifices superbes dont on découvra les plus belles ruines. Quel contraste avilissant pour notre siecle, que nous appellond le siecle des lumieres. Que diroient les Romains s'ils retourneroient au monde? Ils trouveroient il est vrai les superbes inventions de la poudre à canon, de l'imprimerie, des horloges, de la peinture à l'huile &c; mais ils ne trouveroient que de mesquines habitations, plantées sur leur plus belles ruines. Rome même fairoit hausser les epaules.

La Réunion de plus grands peuples faisant une puissance si formidable qu'elle n'aye plus à craindre personne engeandera de nouveau ces idées vastes, executées avec tant de grandeur, et empechera par sa force que d'autres étatsne viennent à les détruire. Comme il arriva à la décadance de l'Empire Romain, qui ne fut occasionnée que par la Division.

Ici se terminent les villes maritimes, commençant par le marais de nau (66) {a} Ceci peut avoir induit la maritiniere à mettre narona comme une ville encore subsistante. (66)

de nau, et finissant par ceux dela Narenta.

Nous parlerons maintenant des endroits les plus remarquables de l'intérieur. Que doit-on attendre de celles-ci, quand les villes martitimes n'offrent rien de considerable.

Novegrad.

Sur le Détroit de Novegrad étoit autrefois la Forteresse de ce nom; cette petite Bicoque étoit située sur une montagne, au pied de la quelle il existe un bourg de cent maisons fort mal construites et dont les habitans pour la plupart très pauvres, vivent dela pêche et surtout de celle des huitres qui y sont grandes et bonnes. Cette forteresse, pendant la Guerre de Candie ayant été prise par le Bacha de Bosnie, et le Général Foscolo l'ayant repriss, il la fit détruite; elle fut ensuite rétablie en partie; mais aujourd'hui il n'en existe plus que les ruines. Sa situation n'est pas interessante, se trouvant sur une hauteur, elle ne protege rien, et peut être aisément cernée par 4 à 500 hommes.

Knin.

Cette forteresse est assez avantageusement située; sur la Rive droite de la Kerka à environ 5 milles et demi dela frontiere ottomane, et dans un endroit où aboutissent plusieurs chemins.

La forteresse est située sur une montagne au pied dela quelle est le miserable endroit qu'on veut honorer du nom de ville, et qui n'en a d'autres attributs que celui d'être entouré de murailles.

Les opinions sur cette Forteresse ont été bien divisées; les uns soutenoient qu'elle couvroit la route de Croatie contre les Turcs, et defendoient une invasion de ce côté-là. La fausseté de cette opinion est evidemment démontrée, en ce que la route qui de Zara conduit en Croatie se divise à Pagine qui est éloigné de douze mille de Knin.

Comment peut-on prétendre qu'une Forteresse couvre une route dont elle (67) dont elle est si considerablement éloignée? En y jettant les yeux sur une bonne carte, l'on trouvera qu'en partant de Gorvriz, on peut faire une incursion par les montagnes de Pastach et Kertaz, longeant la pente de la montagne de Kita, non seulement trouveroit-on la Forteresse, mais même on intercepteroit la communication entre la Dalmatie et la Croatie, sans que la Garnison de Knin pût être informé de ce mouvement.

Dans une des guerres dela Republique de Venise contre les Turcs, dont je ne me rappelle pas l'époque, il y eut une affaire de cavallerie sur le mont Kertaz, dans la quelle celle des Venitiens fut repoussée, celle des Turcs monta fort bien la montagne: si la cavallerie y passa avec d'autant plus de ficulté, l'infanterie pourra-t-elle le faire? Enfin quelque bien située que puisse être une Forteresse, il y auroit dela folie à croire que contenant tout au plus 2500 hommes, elle pourra empêcher une armée de faire une incursion dans un pays. Si elle étoit située comme le Fort Bard dans la Vallée d'Aoste en Piedmont, qui en 1800. retarda le marche de Bonaparte, ce seroit tout un autre cas, d'autant que le Fort susdit serre tellement la vallée que l'on ne peut sans s'en rendre maître y passer de l'artillerie. La situation de Knin, eu égard à sa position dela Kerka est plus essentiel qu'on ne croit, puisque c'est un point d'appuy de son aile gauche, quoiqu'elle soit aussi sur la rive droite et non sur la Rive gauche de la Kerka{a}

Knin dans les circonstances présentes, devient bien plus essentiel, soit pour couvrir l'entrée des autrichiens en Dalmatie par la Croatie, soit pour (68)

{a} En cas d'une guerre avec l'Autriche, celle-ci sera obligé de tenir ses troupes en Croatie pour empêcher celles qui seroient en Dalmatie de pénétrer sur son flanc gauche, ou sur ses derriers, ce qui seroit d'autant plus facile que les défilés vers la Croatie, celui de Gruaz excepté, sont vraiment impraticables. L'Italie n'ayant point de marine, et l'Angleterre étant alliée de l'Autriche, empêcheroient d'y envoyer des secours qui seroient d'autant plus difficiles à y faire parvenir, si la maison d'Autriche étoit victorieuse en Italie. Les troupes Italiennes ne pourroient non plus dégarnir les villes maritimes, ni les garnisons de l'intérieur. Ainsi, 8000 hommes suffiroient pour tenir en respect toutes les troupes dela Dalmatie. (68)

Soit pour protéger celle des français en Croatie, servant en cette occasion de place de depot. Elle se trouve à la vérité éloignée de 5 milles et demi de la chaussée; mais ce seroit dans le dernier cas toujours une grande ressource.

Cette forteresse, située sur une montagne escarpée, consiste en plusieurs ouvrages de Fortifications irregulieres qui suivent simplement les sinuosités du terrain. Les trois points les plus éminentes appellées *Castello*, *Carlato* et *Belvedere* ont été fortifiés par les Turcs. Les Venitiens y ajouterent le reste, et fortifierent la ville bassa mais seulement d'un mûr d'enceinte crénelé sans remparts; les ouvrages Turcs sont très solidement construits, puisque nonobstant la négligence du Gouvernement qui depuis plus de 100 ans n'y fit faire aucun reparation, ils sont encore en bien état. Les autres ouvrages ne sont plus que des amas de ruines. Sa situation particuliere sur une roche très escarpée n'exige que peu de Fortifications.

Elle a néanmoins toutes les incommodités d'une Forteresse de montagne, {dans le cas cependant, qu'on ne voulut pas Fortifier entièrement à neuf la ville basse} on ne peut en faire que très difficilement des sorties, elle manque d'eau, ses défenses

sont toutes en pente, elle a en outre un défaut, que n'ont ordinairement que les Fortifications situées dans des plaines basses, je veux dire l'insalubrité de l'air.

Elle n'a aucune casemattes, son magasin à poudre n'est pas même à l'épreuve de la bombe. Il y a deux ans qu'on a retabli les batimens militaires, mais on ne sçautoit y loger plus de 400 hommes; quoiqu'il en fallut au moins 2500 pour la défrendre.

Pour mettre donc la Forteresse de Knin en bon état de defense, il faudroit y bâtir des casemattes pour la Garnison et les magasins, relever tous ses ouvrages, en construire un autre qui soit détaché sur le mont *Salvadore* parsqu'il domine la place, et faire une petite tête de pont sur le mont Gluibaz vis à vis l'ouvrage ruiné nomme Torretta, on auroit de cette maniere la communication assurée avec la Rive gauche dela Kerka, et le Blocus de Knin seroit alors très difficile. En ce cas l'ennemi seroit obligé de faire le siege du côté dla ville basse et prendre une enceinte l'une après l'autre.

Il y a trois citernes dans Knin, on sent fort bien qu'il faudroit les reparer (69) reparer tout de suite; la bonne politique exige même que cette forteresse soit toujours tenuë en bon état, parceque les Turcs, la considérant comme très importante, dirigeroient sur elle leur premiere expedition, aussi bien que les autrichiens, quoique persuadés du contraire; tant qu'elle se trouve comme elle est à Présent.

On doit cependant avouer franchement que ces Réparations, ainsi que celles de Sebenico couteroit beaucoup plus qu'on ne sçautoit le croire, et que comme la forteresse sur la montagne est très petite, que la ville basse n'est entourée que d'un mûr crénelé, il faudroit la fortifier par une bonne enceinte que ne seroit que de deux fronts entre la Riviere et la montagne, parcequ'alors seulement elle pourroit servir de forteresse de dépôt; mais toutes ces dépenses couteroit au moins 30 millions de francs.

La Monarchie Romaine s'acheminant vers sa decadence, achetoit des barbares la paix au poids de l'or, au lieu de les repousser par la force. Ainsi la Republique de Venise dans son dernier siecle achetoit la paix par des sommes immenses ou par des sacrifices. Sa politique l'ayant déterminée à ne vouloir plus la Guerre, elle négligea sa vraie force, ses flottes autrefois si respectables, et par conséquent encore plus son armée de terre et ses forteresses. Elle abanodonna ses finances à un nombreux ministere de co-souverains qui délapidoient publiquement les revenus de l'état, et négligeoit même jusqu'aux reparations necessaires aux *Murazzo*, {digues de mer maçonnées} qui assurent sa capitale contre les inondations de la mer, le Palais de Doge étoit même très mal entretenu.

C'est ainsi que les Autrichiens prirent possession d'un beau pays, il est vrai, mais où tous les établissements publics étoient abanodonnés.

On y travaille beaucoup pendant leur Gouvernement, et de telle maniere, que les revenus ne suffisoient pas même. Un peu plus d'ordre, mais sur tous des Réparations annuelles auroient entretenu tout en bon état.

La Dalmatie plus éloignée dela capitale, étoit encore plus negligée, et l'est encore présentement, parceque la Maison d'Autriche (70) Autriche avoit d'autres frontieres plus essentielles à fortifier. Les nouveaux possesseurs trouvent donc les forteresses dans le même état qu'elles étoient il y a huit ans, si l'on en excepte les bâtimens militaires qui ont partout été rétablis.

Knin qui s'appellait Ardube étoit déjà une ancienne forteresse du tems des Romains; Dion-Cassius raconte que lorsque Germanicus s'en empara après une Résistance longue et opiniâtre, les femes se jettèrent dans les flammes et dans la

Riviere, pour n'être pas esclaves des Romains. Il est permis de douter qu'en pareil cas elles fissent la même chose aujourd'hui.

En 1648 pendant la Guerre avec les Vénitiens, les Turcs l'abandonnèrent au seul bruit de l'arrivée de ces derniers, et on y trouva 8 canons, un des quels selon l'inscription avoit été fondu en 1580. par Charles Archiduc d'Autriche. Les Vénitiens ne croyant pas alors pouvoir la soutenir, y mirent le feu, la détruisirent autant que possible, et l'abandonnèrent.

En 1689. ils l'assiégèrent de nouveau sous le général Gerolamo-Cornes {patricien} avec 10.000 hommes. Il n'y avoit alors point de Citernes dans la forteresse. Laugier dit dans son histoire de Venise Tom XII. que les Vénitiens détournèrent la Riviere. Si Laugier avoit été ingénieur, ou s'il eût consulté les Gens de l'art, ou enfin s'il fut allé sur les lieux, il n'eut point avancé un tel fait impraticable pour la situation de la place.

Il dit aussi qu'on coupa d'abord un aqueduc qui conduisoit l'eau à la place. Cette dernière assertion est aussi fausse que la première, et nous enseigne bien à ne pas trop nous fier aux historiens.

Ne pouvant plus aller puiser l'eau à la Rivière, en étant empêché par le feu des Assiégeants, et une bombe étant tombée sur le seul magasin à poudre qui s'y trouvoit, la Garnison composée de 400. hommes se rendit, et depuis ce tems là la place ne fut plus assiégée.

Nous avons dit plus haut que l'air de Knin étoit très mal-sain, ce qui provient de l'inondation annuelle de la Kerka. Cette rivière charriant beaucoup de parties calcaires et du Tuf {a} rehausse continuellement son lit, et les inondations empient toujours de plus en plus sur (71) plus sur les terrains cultivés, de sorte qu'on ne voit aujourd'hui qu'un marais fangeux et puant où étoient il y a 30 à 40 ans les plus belles campagnes.

Les monts Cavallo et Urbnick sur les quels, selon la tradition, il croissoit d'excellent vin, sont presentement incultes. un canal qu'on avoit commencé pour l'écoulement des eaux fut abandonné avant d'être terminé. Plusieurs commissions eurent ordre de se transporter sur les lieux, et d'examiner diligemment la maniere de pouvoir remedier au mal ; on le trouva et l'on ne fit rien. Fortis dans Son Voyage en Dalmatie Tome I. page. 117. en parle en ces tems: «La salubrità, e l'uso delle fertilissime pianure e colline di Knin è pur un oggetto importante, quatanque sino ad ora non sembri avervi il Sapientissimo Governo, volto i pensieri, per quelle molte e giuste raggioni che deggiono essere profondamente Venerate in Silenzio... » Comme un habile courtisan qui craignoit les inquisitions d'état qu'il connoissoit fort bien, il ne voulut rien dire de plus; mais les paroles, *Sapientissimo Governo* certes en lettres majuscules, paraissent assez satirique dans cet endroit. Les Venitiens envoyèrent même une commission après le voyage de Fortis. Les commissaires firent de beaux mémoires, l'exécution ne s'en trouva pas même si difficile ni si dispendieuse, mais on en resta là.

Il faudroit donc 1°. Continuer le canal commencé près de Knin qui devoit traverser ce maris de part en part. 2°. Nettoyer le fond de la Rivière de toutes les herbes qui y croissent; 3°. Approfondir son lit ce qui ne rencontreroit pas de grandes difficultés, vû que ce n'est au fond que du Tuf fort tendre. 4°. Détruire en partie la cascade de Babordol, et donner un libre cours (72)

{a} Il y a plusieurs années que creusant par ordre du Gouvernement Venitien

à Babordal, on trouva à 7 ou 8 pieds de profondeur dans le Tuf un morceau d'Architecture et une coniche de marbre gris très bien travaillé en basrelief, il existe encore au Couvent de Knin, cequi démontre que le cours de ce fleuve rehausse toujours et qu'il n'avoit pas été si negligé du tems des Romains qui, en tems de paix, au lieu de laisser enerver leurs soldats dans les villes, les employoient utilement dans les travaux publics et en retiroient de cette maniere un double avantage. (72)

cours aux eaux des deux côtés de la petite isle qui s'y trouve. 5°. Comme la Butimschizza Se jette presque perpendiculairement dans la Kerka à peu de distance de Knin, et qu'outre cette direction qui empêche le libre écoulement des eaux, elle conduit avec elle beaucoup de sable, il faudrait faire un petit canal pour la derniere, et la faire tomber très expressement dans la Rivière. Après toutes ces operations, je suis intimement persuadé qu'après toutes ces opérations, les eaux s'écouleroient de maniere que l'on pourroit gagner 20000. arpens de terre perdues à jamais pour l'Agriculture. Toutes ces operations ne couteroient peut-être que 4 à 500000 francs, y employant les habitans pour corvées. Ceci fait, il faudroit continuer à entretenir toujours le fleuve à la même profondeur.

Knin, ou Klin {qui signifie coin}. Cuneo est, comme on l'a déjà remarqué une chétive Bourgade de 950. hommes sans industrie et sans commerce, vivant seulement de l'agriculture. Le climat y est très froid, étant située tout au pied des montagnes. Le pont de pierre sur la Kerka a été bâti par les Turcs, c'est un ouvrage solide; mais il est trop étroit; il est quelque fois tout couvert d'eau pendant les inondations, et l'on en distingue que les murs d'Appui. Pendant les innondations, l'eau est presque dans toute la ville ; comme elle croit toujours, il y a des maisons où l'on n'est même plus en sûreté au second étage. La caserne de cavalerie qui existoit dans la Basse ville, est totalement détruite. Pendant les inondations, il falloit en emmener les chevaux, l'eau venoit à trois pieds de hauteur dans les caves.

Sign.

Petite forteresse batie par les Turcs sur une Roche escarpée, mais qui présentement n'en mérite plus ce nom. Cette forteresse consiste en differents murs bien hauts, dont plusieurs n'ont point de remparts, et qui suivent la figure de la Montagne. Les tremblements (73) les tremblements de terre, et plus encore la negligence des Vénitiens qui depuis 100 ans n'y firent aucune reparation en ont fait une vraie ruine.

Sa position militaire est excellente. plusieurs routes y aboutissent; elle est près de la Cettina et de la frontiere, raison pour la quelle elle eut méritée d'être bien entretenu, d'autant plus qu'elle rendit de bons services aux Vénitiens, les Turcs l'ayant assiegée chaque fois qu'ils entrèrent en Dalmatie, cequi démontre mieux que les meilleurs arguments la bonté de sa position. À une portée de canon elle est dominée par une montagne; mais cela ne diminue point sa force: car on pourroit facilement remedier à ce mal, ou en l'occupant aussi, d'autant plus qu'à son pied precisement se trouve la ville de Sign. Une petite eminence qui y est située nommée Carlaito est entourée de murailles à l'ancienne faisant partie dela fortification ; mais il serait inutile de le rétablir.

Les batiments militaires ne sont plus que des Ruines, si l'on en excepte la caserne de cavalerie seule dans la Ville basse, qui fut toujours entretenue; il s'y trouve

aussi une Bazzana. {a}

Cette forteresse couvrant l'entrée principale de la Dalmatie, elle devrait être occupée et rétablie dans les circonstances presentes; 5 à 600. hommes suffiroient pour la défendre.

En 1687, au printems, le général Vénitien Valier l'assiégea inutilement. pendant l'automne de la même année le général Corner la prit d'assaut; mais elle n'avoit alors que la principale enceinte.

En 1698. elle fut menacée par le Seraskier qui avoit passé la Cettina avec 15000. hommes, et investie la place ; mais à peine eut-il appris que les Vénitiens venoient la secourir qu'il repassa la Cettina, brula le pont et se retira en Bosnie.

En 1714, le 14. Aoust 4000 Turcs passerent la Cettina, et vinrent se camper dans la campagne de Sign. La forteresse alors était déjà (74)

{a}Bazzona. Nom qu'on donne dans le pays à des Lazareths de passage, et où l'on n'essuye point de quarantaine, ce n'est que pour y enfermer les Turcs qui viennent avec les caravanes, et les empêcher de communiquer. (74)

déjà dans un état très pitoyable, parce qu'on y avoit fait aucune reparation, et il n'y avoit que deux canons et un mortier.

Les Turcs crurent donc avec raison pouvoir la prendre d'assaut, et 15000 hommes furent envoyés trois fois consecutives pour tenter cette entreprise. Mais le commandement Georges Balbi, (Patricien Vénitien) Sut inspirer un tel courage aux Morlaques qui composoient la Garnison, que, quoiqu'il fut blessé à la tête au premier assaut; et que dans un autre les Turcs eussent déjà planté leurs drapeaux, au bord des palissades, ils furent neanmoins chaque fois repoussés, et renoncèrent à cette entreprise. Ainsi un seul homme de tête vaut souvent mieux que plusieurs mille, et l'on peut dire avec vérité que les Morlaques servirent de parapets à la Forteresse qui en étoit dépourvue.

La Ville basse a 3800 habitans, est c'est l'endroit le plus considérable entre la Turquie et la Dalmatie, à cause du commerce en bêtes qu'ils ont avec elle. Il n'y a qu'une seule eglise remarquable. Pendant l'hiver la Cettina déborde et inonde un vaste terrain entre Sign, Hum et Trigl. Les eaux ne pouvant s'écouler avec la même rapidité qu'elles sont venues et y trouvant quelques cavités y sejourment, et en font un marais qui rend l'air des environs mal sain, surtout quand elles se retirent tard, et que les chaleurs ont déjà commencé. Ce marais privant l'Agriculture d'environ 15000 arpents de terre, il est incroyable que l'on aye jamais voulu penser à le dessécher, d'autant plus que l'execution n'en seroit ni difficile, ni dispendieuse, la Cettina étant très facile à contenir avec des Dignes. La seule difficulté seroit de la contenir depuis Han, jusqu'à Trigl, espace d'environ 3 lieues. Cette partie du fleuve, ayant de hautes rives, et étant fort tortueuse, fait que l'eau coule très lentement. Un Gouverneur Vénitien de la Dalmatie, {le seul qui chercha réellement le bien du pays} la fit elargir dans cet endroit; mais le remède étoit trop faible pour le mal, et ce ne fut qu'un lénitif le tems ayant remis les choses dans le même état où elles étoient auparavant.

Il faudroit donc élargir de nouvelle la Riviere, construire plusieurs Epis (75) epis pour empêcher les nouvelles alluvions et faire un canal de Sign jusqu'au Trigl. Le canal devoit avoir 3 / 4 lieues de longueur, 25 pieds de largeur et 15 pieds de profondeur.

Le Goruchizza qui se jette dans la Cettina n'apporte aucun empêchement des

eaux, quoiqu'en disent plusieurs voyageurs, qui s'endendent peut être bien en histoire naturelle, mais non en hydraulique.

D'après cequ'on vient de dire dela Cettina, et cequ'a été dit des autres endroits, l'on voit evidement qu'à Nona, Vrana, Narenta, la Kerka et la Cettina, l'incroyable néglogeance du Gouvernement a laissé prendre l'Empire à des marais malfaisants, au lieu de les changer en campagnes fertiles ou en lacs etangs poissonneux. Il y a cent ans que le remede ont été certainement bien facile; mais le mal croissant continuellement, le Gouvernement present devoit y remédier, pour ne pas d'attirer dela postériorité le même reproche que l'on fait aujoird'huy avec Raison au Gouvernement passé. La population profitant de ces travaux on la persuaderoit de contribuer au travail, sinon par des fonds à cause de son indigence, du moins en y envoyant des ouvriers.

Dernis

Forteresse tout à fait ruiné sur la Rive droite du Torrent Cicola, entourée de trois côtés de Rochers escarpés qui en rendoient l'accès presque impraticable. Le quatrieme côté par où on eut pû l'attaquer n'étoit susceptible d'aucune etendue pour l'ennemi. La situation de cette place est très avantageuse. Elle defend le passage entre les montagnes de Stilaja et Promina, sort d'avant poste à la position dela Kerka, et empêche l'ennemi d'avancer vers Sebenico. Malgrais tous ces avantages tant généraux que particuliers, les Vénitiens la négligerent totalement et aujoird'huy ce n'est plus qu'une ruine inhabitable.

En 1648. les (76) En 1648. les Vénitiens s'en emparerent pendant l'hyver, et la conserverent depuis sans interruption – au bas dela roche est situé le Bourg de Dernis qui a environ 2000 habitans, et s'y trouve une caserne de cavallerie.

Clissa

Petite Forteresse est sur le chemin de Spalato à Sign, située entre le Mont Mossor et le mont de Clissa même sur une eminence. Ses Fortifications consistent en différents murs qui suivent les sinuosités de la montagne; elle a 3 enceintes. Sa situation la rend extrêmement avantageuse, puisqu'on ne peut arriver à Spalato sans s'en emparer, et le chemin passe sous la Forteresse sans qu'il soit possible de l'éviter, raison qui probablement l'a fait nommer *Clutz*, qui signifie *clef* en langue illyrienne, et qui s'est changé par corruption assez facile en Clissa. Sur le Cicola on voit encore les restes d'une petite Forteresse sur un Rocher nommé pareillement *Clutz* ou *clef*. Elle est encore en assez bon état à quelques réparations près et c'étoit la seule qu'on ne laissa pas tomber entierement en ruines. Les bâtiments militaires qui ne sont susceptibles que de 200 hommes sont encore en bon état, mais il n'y a point de casemates. 500. hommes de Guarnison suffisent pour la défendre.

En 1494 Clissa se rendit pour la première fois aux Vénitiens. En 1594. les Turcs s'en emparèrent; les uscoques la prirent la même année, mais assiégés par les Vénitiens ils se rendirent par capitulation.

En 1698. Clissa fut de nouveau assiégée par le Général Foscolo. Une bombe étant tombée sur la mosquée, šendant que les Turcs étoient occupée à la prière, les découragea au point qu'ils capitulèrent. Mais les Morlaques desquels en grande partie

étoit composée l'armée de Foscolo ne l'observèrent point et les taillèrent en pièces, cequi alors arrivoit souvent. (77)

Duaré.

Ce château bâti par les Turcs est situé très avantageusement près de la rive gauche de la Cettina, sur un rocher aride qui domine le chemin d'Imoschi à Macarsca; il empêche la communication d'un lieu à l'autre, et protège la côte particulièrement dans le cas où le chateau d'Imoschi vient à être pris; il est comme tous les autres forts en grand état de decadence, et ses murs d'enceinte sont par-ci, par là entierment tombés. Les Turcsq de Stavala et petit Duaré n'ont plus que quelques pieds de murailles de hauteur. Dans une guerre contre les Turcs, l'avantage de posséder cet endroit et d'autres semblables ne seroit pas aussi grand que le dommage qui en résulteroit, si les Turcs venoient à s'en emparer, et que pendant le tems qu'ils auroient en leur pouvoir ils vinnent à les rétablir, ce que l'on pourroit éviter en y faisant quelques reparatuions.

En 1649. les Vénitiens le prirent d'assaut, et en resterent jusque aujourd'huy les possesseurs.

Isles de la Dalmatie.

Les Isles qui appartiennent à la Dalmatie forment un Archipel qui est entouré de 17. grandes et de 60. petites isles, puis que elles sont très proches les unes des autres, il semblent même qu'autrefois elles foisoient partie de la terre ferme. On les divise en deux parties; en Isles du Quarner, et en Isles de la Dalmatie.

Les premieres sont Arbe, Veglia, Cherso, et Ossero, Unie, Sansego, St. Piero de Nembo, Premuda, Veruda, Soltra, Selva et Ulbo, et les autres Uglian, Pasman, isola grossa, Incoronata, Zut, Eso, Melada, Xuri, Morter, Slarine, Solta, Brazza, Lesina, Curzola et Lissa. Celles-ci appartiennent à la Dalmatie et sont soumises à les loix eu egard à leur position, production et population etc.; on peut dire que la plus grande partie d'entr'elles sont pleines de rochers et que leurs productions ne consistent qu'en vins, huile et brebis.

La population de ces isles n'est pas proportionnée à leur etendue, (78) etendue, à cause de l'aridité du sol, de d'un vent destructeur appellé Borea. Le Golfe de Quarnero est très dangereux par rapport aux tempêtes soudaines qui s'elevent, occasionnées par le vent de Borea, de sorte que chaque année il y a des vaisseaux qui font naufrage dans ce Golfe.

Les isles les plus remarquables par leurs positions sont St. Pietro de Nembo, Lucin, Brazza, Lezina, Curzola et Lissa.

Lucin

Le port et le bourg de lucin piccolo sont respectables. Le premier est très spacieux, et peut contenir une très grande quantité même de grands vaisseaux qui sont à l'abri de tous les vents; l'endroit n'est pas de conséquence; mais il est habité par plusieurs marchands très riches qui font leur commerce dans toutes les parties du monde, et qui rarement sont chez eux, ils ont tellement établi leur credit qu'on a formé depuis deux ans une florissante société d'Assurance; il seroit donc da le plus grande nécessité

d'eriger deux batteries dans le port, pour protéger les vaisseaux qui y entrent, et qui pour l'ordinaire sont très chargés de marchandises de grands prix. Il seroit nécessaire aussi d'eriger une batterie dans l'isle de Lissa pour protéger les vaisseaux contre les corsaires, et pour leur donner un endroit de sureté qui soit plus proche que Luzino ou Curzola, d'autant plus que cette isle est la plus éloignée de toutes.

L'industrie et le commerce croissent à vüe d'oeil dans ces isles, et ses habitants sont très laborieux et sont plus portés à l'industrie que les Morlaques. Ils sont aussi plus soumis aux loix que les autres. Ossero, Premuda, Selve et Brazza font un commerce très etendu abev de grand vaisseaux.

St. Pierre de Nembo

Les Isles nommées *St. Pietro di Nembo* sont deux petites Isles partagées par un canal de 160. Toises de largeur et dans lequel les Vaisseaux sont à l'abri des Vents. Toutes les barques qui font voile pour Venise, Trieste ou par Fiume y mouillent, lorsqu'elles croient de ne pouvoir (79) pouvoir passer avec sûreté le Quarnero. On trouve toujours dans ce canal des vaisseaux de toutes les nations, qui commercent avec les places susdites, et c'est pour cette raison que les Vénitiens y bâtirent une espèce de Forteresse pour protéger le commerce contre les corsaires. Cette Forteresse si l'on veut lui faire l'honneur de l'appeller ainsi, est une Tour de trois étages, elle est voutée entre le second et le troisième, mais non à l'épreuve de la bombe. Il y avoit dans cette voûte une pièce de canon d'une livre et demie; aux deux côtés de la Tour, il y a une espèce de platte forme pour quatre pièces de canon, protègent l'entrée du canal, à peine y peut-on placer 60 hommes, et il seroit facile à l'ennemi de s'en rendre maître au moyen de quelques barques armées.

Cette forteresse fut réparée en 1790, et elle se trouve encore dans un passable état. Dans l'Isle où est bâtie la Forteresse, il n'y a d'habitant qu'un Religieux qui demeure sur la auprès de l'église; dans celle en face du canal, il n'y a que trois ou quatre familles, et ces isles ne sont que des rochers stériles.

Pago

Est une des isles les plus importantes de la Dalmatie, à cause de ses salines, qui fournissent au moins {4 à 5000 *Moggia*} de sel par an, qui rendent 40 à 50000 florins nets de profit. Aussi le sel de Pago est-il très renommé, il y a dans cette isle un Golfe qui a onze mille d'Italie de longueur et 3 / 4 de mille de largeur, son entrée est un canal très étroit, il y cinq mille vers la fin, et le Golfe au sud est n'a que 20 Toises de largeur. Dans un endroit du Golfe où on a construit des salines, c'est aussi auprès du pont de pierre que l'on trouve la petite ville de Pago.

L'isle même n'est pas dans une situation militaire, et la ville qui n'a que des vieilles murailles ne pourroit se défendre. En tems de guerre deux chaloupes canonnières pourroient très facilement défendre l'entrée à des vaisseaux de guerre dans le Golfe, et empêcher en même tems qu'on ne détruise pas les salines, quoiqu'il n'aye que les magasins et la ville à ruiner.

Cette Isle (80) Cette Isle est très exposée aux vents de Borea, elle seroit sans cela très fertile em huile, et en vin, qui est bon et qu'on envoye partout.

Osero.

Est une des plus ancienne ville du monde, puisqu'elle existe déjà 1230 ans avant la Naissance de Jesus Christ, et étoit déjà alors entourée de murailles. Dans un de ses temples Absyrta frere de la fameuse Medea fut tué par Sasra un de ses amants qui s'étoit sauvé avec elle de Colochio, et pendant plusieurs siecles on appelloit les isles de Cherso et d'Ossero les Isles d'*Absyrte*. La ville d'Ossero est située dans l'Isle de Cherso et non dans celle d'Ossero, comme le soutiennent M^r de la Martiniere, et qui plus est la Docte encyclopedie. Les murailles qui entourent la ville d'Ossero ont éprouvé plusieurs changements, et sont à present moitié tombées en ruines.

Entre les deux Isles Cherso et Ossero il y a une langue de terre très étroite, et très basse, qui est coupée par un canal très étroit et maçonné long de 55 Toises, et large de 4 sur 70 pieds de profondeur, qui s'appelle Cavanella di Ossero.

Son origine est inconnue, et se perd dans la nuit des temples les plus reculés. Les Vénitiens furent les premiers qui reveterent ses bords, il epargne aux petites barques un grand détour, et elles y payent pour cela un petit péage. Il y a sur ce canal un pont qui se tourne horizontalement, mais ses murailles sont en grand desordres, et ont besoin d'un promptte reparation. On remarque sur ce canal une chose particuliere et très extraordinaire, le flux et reflux est regulier une fois le jour, et se change ensuite à chaque moment. Plusieurs scavants se sont cassé la tête pour savoir la raison de ce phénomène; M^r De Dominicis Dalmatien de naissance, homme d'esprit a écrit un livre bien gros sur cette matière, qu'on ne trouve que rarement, et que personne ne lit.

Ossero a dû être autrefois un endroit de grande consequence; mais à present c'est une ville très miserable, et qui n+a environ que 400. habitans.

L'an 991 (81) L'an 991 l'Isle de Cherso et Ossero reconnut les Venitiens pour des protecteurs, et en 1304 elle se donna entierement à la Republique. Cette Isle est peu de valeur et ne peut se nourrir avec ses seules productions.

Uglian et Pasman.

Deux très grandes Isles qui forment avec la Côte le Canal de Zara. Elles sont peu fertiles; Les habitans en Sont d'un caractère plus doux que ceux du reste de la Dalmatie, et ceux-ci les nomment par dérision *Bodoli*. L'eau douce y manque très souvent; elles sont neanmoins assez peuplées. Les habitans étant d'humeur plus douce, les Gentils hommes de Zara y acquierent beaucoup plus volontiers des biens que sur la terre-ferme, parceque les Insulaires nommés particulièrement *Scogliani* {habitans d'Ecueils} payent regulierement; ceque les autres ne font point. Leur position n'offre rien d'utile en aucun genre.

Brazza.

Cette Isle a à peu près 40. milles de longueur, comme Lezzina et 3. mille de largeur, son terrain n'est pas si fertile que celui de Lezzina, mais il est mieux cultivé. Le vin et l'huile y sont de bonne qualité, et son principal Commerce consiste en ces deux objets; mais les grains y manquent. S^t. Pierre de Brazza est un endroit de très peu de consequence. Sa population monte à 1400. personnes, et son commerce ne consiste comme nous l'avons dit qu'en huile et vin; le port est petit; mais il est garanti par un

{molo} contre tous les vents; il n'est pas profond, parceque la terre que les pluyes entraînent avec elles des montagnes le remplissent toujours de plus en plus. Il n'entre dans ce port presque pas d'autres Vaisseaux que ceux qui appartiennent aux habitans de l'Isle, on y trouve pourtant des gens qui sont très à leur aise.

Sur la pointe du *molo grande*, on a fait en 1800. une batterie de deux canons, pour conserver la neutralité; elle defend non seulement le port, mais aussi une partie de la Côte.

Près de St. (82) Près de St. Martin, on trouve sur cette Isle une superbe Carrière de pierres de taille de très bonne qualité et dont on fait grand Commerce. Le Bourg de Milna à la pointe du Sud-est de l'Isle a un petit golfe qui est formé par la nature, et un beau port grand et profond. L'on y trouve aussi un chantier où l'on construit les plus grands Vaisseaux, marchands.

Ce qu'on pourrait faire dans le climat doux de la Dalmatie, avec une agriculture bien réglée, est démontré dans cette isle. Il y a pas 100. ans qu'elle n'avoit presque pas d'Oliviers; elle produit à present 4. à 5. mille barils d'huile; évaluant l'un à 35 florins, il en résulte une somme de 175000 florins. L'huile de la Dalmatie est aussi connue et aussi bonne que celle de Provence. Que ne pourroit-on pas faire de ces Isles avec un systeme de culture appliqué au climat et au terrain. Je dois remarquer cependant que l'on obtiendrait rien que par la douceur d'un peuple si paresseux, si en tête, si ignorant, qui mourroit de faim, mangeroit de l'herbe des graines de genièvre, plutôt que de planter des pommes de terres ou de penser à l'avenir.

Lissa.

Cette Isle pourroit devenir un excellent point militaire et maritime dans l'Adriatique; elle a à Porto Comisa un port beau et profond, la pêche des Auchois y est très considerable. Un prêtre de l'endroit a écrit là dessus un livre tres estimable.

Lezina.

Ou Liezina est une Isle qui a 42 milles d'Italie de longueur, et cinq de largeur, ses productions consistent en huiles et vins; mais elle n'est pas entierement cultivée, et manque de bled, comme toutes les autres Isles de la Dalmatie, de sorte qu'elle est obligée de tirer ses subsistances d'ailleurs.

Sur la pointe du Sud-est de l'isle est la ville capitale de Lezina; sa situation est très agréable, parceque tous les Vaisseaux qui vont et viennent du levant, de Venise, de Trieste y trouvent un endroit sûr pour (83) pour mouiller, et n'ont pas à craindre les tempêtes, de sorte que l'hiver on y rencontre pour l'ordinaire plus de 30 Vaisseaux qui attendent le tems favorable pour continuer leur route, quoique la ville ne fasse aucun commerce. Au tems de la Republique de Venise c'étoit là le rendez-vous de la flotte des galères qui y passaient l'hiver; mais lorsqu'en 1752. l'on soupçonna la fidelité des Albanais, un peu chancellante, d'autant qu'il y avoit quelques petites insurrections, on choisit pour les galères les bouches de Cattaro, et Lezina y perdit considérablement.

Le port de Lezina a deux entrées qui le rend d'autant plus commode qu'on y peut entrer avec plusieurs vents, ce qui ne se peut dans celui de Cattaro; il peut outre cet avantage contenir les plus grands vaisseaux.

Le Chateau qui est sur une hauteur s'appelle forteresse Espagnole, parceque ce sont les Espagnols qui l'ont bâtie; l'on y voit même encore sur la porte les armes de cette nation. Ses murs épais sont encore bien conservés, mais le reste est entièrement dévasté. La hauteur Sur laquelle il est bâti est couverte de bois d'Aloës, on y fit construire deux batteries en maçonnerie, chacune pour deux pièces de canon. L'une à S^{te}. Veneranda avec embrâsure et l'autre sans ces dernieres à S^t. François. Ces batteries defendent l'entrée du port et le port même.

La Ville de Lezina ne compte que 1000. habitans, la plus grande partie de ses maisons ne sont que des ruines qui deperissent encore tous les jours.

Lorsqu'en 991. toutes les Villes maritimes, et les Isles de la Dalmatie se donnerent volontairement aux Venitiens, celle-ci fit resistance, et le Doge Pierre fut obligé de la prendre d'assaut, et depuis ce tems elle est restée sous la domination de Venise.

Curzola.

Est la plus meridionale des Isles de la Dalmatie, elle a 30 mille de long, sur cinq de large; elle est très essentielle pour les bois dont elle est couverte. On en tire de très beaux Madriers pour la marine (84) La marine. L'Isle de reste ne produit que très peu de grains et d'huile.

La ville de Curzola n'en merite pas le nom, son port même est très mauvais, et tous les bâtimens vont mouiller dans un port à 5 milles de là, nommé *porto pedochio*.

La Ville n'a que de vieilles murailles sans remprats, et quoique sur une presqu'isle, elle n'est pour le present d'aucune dépense. (85)

Population en 1804. des Villes ci-dessous indiquées.

	Hommes	Femmes	En fans jusqu'à 13 ans	Sommes
Zara	1551	2076	1241	4868
Borgo Erizzo Village d'Albanie	140	270	203	613
Nona	131	123	94	348
Scardona	217	268	186	671
Sebenico la Ville	718	1111	375	2196
Sebenico le faubourg	791	1394	474	2659
Trau	1276	1381	441	3098
Spalato et ses faubourgs	1137	2080	1697	4914
Almissa	189	229	917	1335
Macarsca	445	528	438	1411

Knin	316	289	369	974
Sign	1416	1399	977	3792
Dernis	629	611	792	2032
Vergoraz	206	226	252	684
Imoschi	257	242	274	773
Arbe	358	393	259	1010
Veglia	210	362	122	694
Osero	237	223	210	660
Cherso	612	708	1565	2885
Lucin piccolo	946	1016	567	2529
Lucin grande	574	772	659	2005
Pago	614	650	722	1986
Neresi dans l'Isle de Brazza	642	399	194	1235
Lezina	404	444	386	1234
Curzola	504	746	216	1466
Total	14510	17940	13630	46072 (86)

Introduction

Si la Dalmatie est peu connue, l'Albanie l'est encore beaucoup moins, et l'on n'a absolument rien d'imprimé sur ce pays-là, il n'y a même que huit ans qu'on en a parlé, et ce fut lors de sa cession à la maison d'autriche; avant la Revolution française jamais ce pays-là ne fut nommé. Les puissances n'avoient même aucun intérêt à la connoître. Je suis le premier qui aye levé ce voile, et tout petit que soit ce pays, il m'èrite pourtant d'être connu, etant totalement different des autres.

Je ne parlerai que succinctement de ce pays, en ayant parlé plus au long dans ma premiere rélation, j'ajouterai seulement que le livre connu sous le nom de *Compendio della storia generale de viaggi d'Europa Venezia 1786 presso Formaleoni*, en parle comme si un auteur Russe eut écrit ce livre. Il donne deux vues gravées de Cattaro et de Castel nuovo qui ressemblent à ces deux endroits comme Constatinople à Chantilly. C'est cependant un des meilleurs livres qu'on aye sur cette matiere, et certainement le plus récent.

Hub dans son Lexicon 1793. dit qu'à Cattaro on ne voit le soleil que pendant 4 heures, il est certain qu'on en voit lever et le coucher plus tard qu'ailleurs, à cause des hautes montagnedont cette ville est environnée; mais il est faux qu'on ne le voye que 4 heures. On ne finiroit pas, si on vouloit citer toutes les erreurs que les livres imprimés nous débitent impudement.

Ce pays par lui même n'offre rien d'intéressant, mais, selon mes foibles vuës il merite en ce moment toute l'attention du Gouvernement. Maître de ce pays on peut de là passer en Albanie Turque, et c'est précisément ce que je veux prendre un peu en considération. Les Russes ont toujours cherché à se faire un parti dans ce pays là, lors même qu'il appartenoit encore à la Republique de Venise. On les a vus intriguer de toutes manieres, prendre les Albanais à leur service, décorer du cordon de leurs ordres (88) ordres différents prêtres grecs, et faire un lieutenant général du fils d'un boucher

de Risano {Ivelich}. Sous le Gouvernement autrichien, ils continuerent plus ouvertement leurs menées, et il paroît qu'ils ont épié le moment favorable de s'en emparer, et ce ne sera pas une chose facile de les en chasser, s'ils y sont en force. Les cerner dans le Golfe en s'emparant de la Rive gauche {vue en entrant dans le Golfe,} du detroit delle Catene, seroit le meilleur expédi[...]. La Mer, passer par le Montenegro, ou longer les rives orientales du Golfe est une entreprise qui pourroit s'exécuter mais avec une grande difficulté, et certainement sans artillerie.

En cernant le Golfe, il sera difficile aux Russes d'introduire de l'artillerie à Cattaro, si elle n'y est déjà; car la route qui conduit à Cattaro par Budua et la Trinité est totalement impraticable pour l'artillerie, surtout l'endroit nommé *la Scala Santa* qui est long d'un demi mille environ, sur 45 degré de pente, et consiste en gros cailloux roulants, de sorte même que l'on a peine à le passer à pied ou à cheval, et qu'en court risque de se casser le cou à chaque instant. Raison qui fit appeller ce chemin *Scala Santa* à l'instar de l'escalier de Rome ou de Lorette ou les Pélérins par devotion font toujours deux pas en avant et un en arriere. Deux tiers des habitans de l'Albanie sont de la Religion Grecque, ils peuvent mettre facilement 8000 hommes sous les Viellards de 70. sont encore forts et ingambes.

Le parti catholique des communes de Dobrota, Perasto, Perzagno, et Stolivo, est le parti riche, mais le plus faible. Comme c'est le parti commerçant il voit de mauvais oeil l'occupation des Russes, quoiqu'il n'aime pas les françois {l'histoire ne doit jamais flatter celui pour qui il écrit.} Mais parce que son commerce demande qu'il soit lié au sort du possesseur de Venise, il aimera les françois s'ils voit son commerce protégé. Comme le pays ne fournit pas assez pour nourrir ses habitans, ils se sont tous adonnés au commerce qui réellement y est très florissant; mais ils ne le font pas pour le pays; celui qui y existe consiste (89) consiste en fromage de brebis, en castadina {viande de mouton salée et enfumée} et en laine. Les deux premiers objets du Montenegro. Etant une fois maître du pays, il sera aisé de s'y defendre; mais l'ennemi empêchant l'entrée du Golfe de Cattaro affamera facilement la position, et il faudroit des flottes supérieures pour pouvoir l'empêcher. Nous reviendrons sur cette article.

L'Albanie Turque qui confine avec l'Italienne est un pays très fertile en laines, grains, bestiaux, cire, cuirs, maroquins, miel etc. et une grande partie de l'or va s'engouffrer à Scutari. Il est certain qu'il seroit d'une grande utilité de s'en emparer; mais il faudroit pour cela traiter avec les Turcs qui ne perdroient pas volontiers une province aussi fertile ou entrer en guerre avec eux pour aller à Corfou par terre.

Il est hors de doute qu'il faudroit d'en rendre maître, et le siege de Dulcigno dont les habitans ont toujours été renommés par leur bravoure et leurs pirateries seroit le premier à entreprendre. Scutari ne scauroit resister.

Maître de ce pays on pourroit alors fournir de vivres l'armée que l'on enverroit pour prendre *Prevesa*, ou dans un lieu nommé *Serpa*, le canal delle Merlere qui divise Corfou de la terre ferme n'a qu'un mille de largeur; ce seroit donc certainement là l'endroit le plus favorable pour passer. Mais maîtres des côtes on pourroit bloquer Corfou, cette Isle a environ 70000 habitans, il n'y croit que de l'huile et du vin; mais le grain y manque, il faudroit donc que les ennemis l'approvisionnement par mer.

Avec plus de loisir, on pourroit traiter ce sujet plus au long. En 1804 le district nommé Xuppa ou Quatre Comtés se rebella, à cause de l'élection de ses chefs, pretendant ne point vouloir un d'entr'eux qu'on nomma Capitain. Ils s'attrouperent et vinrent jusqu'à Cattaro; mais dès qu'ils virent les canoniers à leurs postes, ils ne

vinrent pas même sous le canon de la ville, le commandant du fort de S^{te}. Trinité avoit fait la faute de les laisser passer, un seul de canon les dispersoit alors. On envoya six compagnies de milice de Budua, Braichi et Maina, et Castel nuovo et la chose se termina à l'amiable. (90)

Albanie.

L'Albanie est un petit pays qui a 10 milles d'Allemagne de longueur sur deux milles et demi de largeur et environ 36 à 38 mille habitans. Le terrain est à peu près comme celui de la Dalmatie, montagneux et inculte, mais beaucoup mieux tenu cependant que celui de la Dalmatie. Les habitans sont aussi plus industrieux et s'adonnent beaucoup au commerce, ils sont guerriers et fort attachés à leur Religion. Ce pays fut conquis par les Venitiens en partie par les armes, le reste se rendit volontairement. L'Albanie est presque divisée en deux parties égales par le Golfe de Cattaro. Ses côtés sont les parties les plus connues du pays, et sont garnies de maisons de campagnes des negocians du pays.

Le Golfe qui conduit à Cattaro est presque partout si large que les boulets des plus fortes pieces de canon n'arrivent pas au milieu; mais *alle Catene* il est si étroit que le feu de la mousqueterie peut se croiser ou pourroit autrefois fermer ce passage avec une chaîne, et c'est ce qui a fait donner à ce détroit le nom de *Cattene*. Les Turcs néanmoins ont souvent passée cette barrière et sont venus jusqu'à Cattaro. Ce pays est limitrophe avec la Turquie, ou pour mieux dire avec les Monténégrins, peuples turbulents, accoutumés à la rapine, guerrier, pauvres et sauvages. Ils sont sous la domination d'un Evêque Grec qui fait sa résidence à Cernizza ou à Stagnevich et en est absolument le souverain. Ils eurent souvent des rixes avec les Venitiens. Les Mainates habitans du district de Maine en Albanie se joignirent à eux en 1766. à cause d'un certain imposteur, Stefanopiccio {a} Les Venitiens y envoyerent des troupes et le Général Giusti sans autre forme de procès fit prendre un Prêtre avec cinq autres personnes du District de Maina, et leurs cadavres furent publiquement exposés sur les bastions de Cattaro. Cette maniere d'agir sévère et décide fit que les rebelles (91) {a} Il se fit passer pour le fils du Czar Pierre de Russie.

Les rebelles déposerent les armes, et la Revolte n'eut aucunes suites farouches, des demi-mesures ne demontrent que de la faiblesse, et ne font qu'aigrir les esprits et augmenter le mal.

L'Albanie Italienne peut être considerée quand à sa localité, par comparaison des autres états d'Italie, comme une Isle parcequ'on n'y peut parvenir par terre qu'en passant par le territoire Turc ou de la Raguse. Les chemins même par où l'on passe ne sont pas faits pour les voitures; sa communications par terre étant donc regardée comme nulle, et ne pouvant par mer resister sans une flotte au cas d'une guerre, les vents mêmes empêchant souvent la flotte d'aborder, l'on doit supposer que l'on soit obligé, en cas de besoin, d'abandonner ce pays à ces propres forces: de sorte qu'il faudroit nécessairement l'aprovisionner de toutes sortes de munitions de guerre et de bouche, et garder soigneusement les points les plus forts de ce pays, d'autant plus qu'il faut toujours être sur ses gardes et ne point trop compter sur les habitans.

Il est très difficile de l'attaquer par terre à cause des chemins montagneux et presque impraticables. Les Chateaux et forteresse espagnole *Perasto* et *St. Trinité* devroient defendre les principaux de ces chemins, mais ni l'un ni l'autre ne remplissent

cet objet ni par leur force, ni par la nature de leur position; mais comme c'est un axiome militaire que là ou grimpe un chevre, les hommes peuvent y grimper aussi, on ne pourroit donc facilement en empêcher l'invasion {a}

Il est cependant plus facile d'attaquer ce pays par mer, puisqu'une flotte ennemie pourroit faire une descente dans le Port de Trecote, ou dans le Rade de Jasi, et delà s'avancer vers Cattaro pour empêcher cette entreprise, il faudroit des batteries très faibles dans ces endroits, et à Budua, ou pourroit empêcher aussi l'entrée du canal, en construisant des bâtiments *alle Rose*, ou avec des chaloupes coninieres, qu'on y fairoit stationner, comme l'on verra par la suite. (92)

{a} Mais il faudroit pour cela s'emparer du Montenegro ou par force, ou par argent, ce dernier moyen paroît assez facile avec l'Evêque d'à présent. (92)

L'été passé, on y fit batir en maçonnerie une batterie de 30 canons. Les Turcsattaquerent plusieurs fois ce pays mais leurs dissensions intestines les empêchent presentement, et peut être pour long-tems d'y penser. Leurs guerres navales avec les Venitiens leur ont tout couté qu'après leurs derniers efforts inutiles sur Corfou en 1716 {où le Général Schulembourg se signale d'une maniere si ecclatante} qu'ils ne songent ce semble plusieurs à revenir.

Les Albanais qui, d'ordinaire sont connus sous le nom de Bochesi aimoient extrêmement le Gouvernement Vénitien qui les traittoit avec beaucoup d'egards, et auquel ils ne payoient rien, ils étoient donc vraiment libres, et n'étoient pas obligés de se faire soldats comme les Dalmatiens, mais ils prenoient volontairement service dans la marine, et y avoit des marins de cette nation sur une grande partie des Vaisseaux de la République.

L'Albanie ne rapportoit rien au Gouvernement, elle étoit même passive. Le seul district de Castel nuovo paye les droits et impots, parcequ'il a été conquis; mais les autres ne payent rien, s'étant rendu avec toutes les privilèges sans aucune contrainte, de sorte qu'à peine ce pays rendit 4500 florins aux quels il faut ajouter ceque peuvent couter à peu près 300 patentes de batimens marchands pour les commerçants que l'on paye à Venise, et qu'on renouvelle de tous en trois ans. Les Vénitiens dans les commencemens tâchera d'avoir les Monténégrins, comme amis pourant leur être d'une grande utilité, surtout dirigés par des troupes réglées, et pouvant au contraire leur être très nuisibles, se réunissent aux Albanais dans le cas où ces derniers vinrent à se révolter; aussi les Vénitiens avoient-ils soin d'avoir toujours dans les troupes plusiers officiers de Montenegro. La même maxime pourroit être encore suivie présentement.

Le commerce rend cette province d'une certaine maniere toujours plus florissante; les bords du Golfe et du canal sont très agreables, à cause des maisons qu'on y bâtit journellement et des terres qu'on y defriche, ils sont tout aussi pittoresques que les bords du lac de Genève, (93) Genève, et il n'y manque que le Héloïse de Jeanjacques Rousseau pour les rendre aussi célèbres: mais les Rives du lac de Genève sont habités par des hommes, celles-ci par des ours mal lechés. Tous les riches marins conduits par l'amour de la patrie s'établissent ici, et quoique parmi eux il s'en trouve de très riches, tels que les Dabinovich, Florio, Verona, Tripervich etc. ils préfèrent neanmoins vivre tranquillement ici qu'avec plus d'agrément ailleurs. Leur maniere de vivre n'est pas du tout brillante, puisqu'ils fuyent la societé, et empêchent même leurs femmes de se voir entr'elles.

Persagno est un endroit agréable, nouvellement bâti et qui commence à se

civiliser. Les plus ignorants sont les Grecs, parceque leur religion leur procure une éducation mal soignée, raison pour laquelle les grecs ne seroient jamais très attachés a un souverain catholique, d'autant plus qu'avec tout son commerce cette province manque souvent des choses les plus nécessaires.

L'Albanie, comme on l'a déjà dit, ne fut pas cedée, tout d'un coup aux Vénitiens, et les confins ne furent fixés qu'après la perte de l'Albanie Turque, et par cette raison les districts et les simples communes sont tout autant de petites nations qui subsistent par elles-même ayant différents privilèges, coutumes et habillements. Ces districts sont Cattaro, Dobrota, Perasto, Risano, Castel nuovo, Persagno, I Codo, Lustizza, Budua, Xuppa, ou les quatre comptés, *les très commune* (sic! – D.R.), Pobori, Braichi, Maina et Pastrovichi. Ces derniers sont presque toujours en guerre avec les Monténégrins qui leur volent les bestiaux. Ils ut leur chef, au quel ils obéissent aveuglement, tiennent en exacte discipline, ont des chansons guerriers et leur uniformes. Aussi leur donne-t-ontoujours de la poudre et des balles, et bien qu'ils soient moins nombreux que les Monténégrins, ils sont neamoins, presque toujours victorieux.

Le Montenegro n'est pas soumis à la Porte. La Russie a toujours cherché à le garder sous sa protection, et en 1804 elle obtint par ses intrgues qu'une partie de ce pays lui prêta serment, bien qu'il n'existe aucun traité public qui permette cet acte.

Le manque de sel et autre articles de premiere nécessité rendent les Monténégrins (94) Les Monténégrins très dépendants, d'autant plus qu'on peut facilement intercepter la communication de leur pays. Mais alors il faudroit garnir la frontiere de troupes, afin que la peste ne puisse s'y communiquer.

Il est surtout nécessaire pour la défense de l'Albanie d'avoir une flotte. Il semble au premier coup d'oeil qu'on pourroit mettre en état de défense la *ponta rossa*, et l'Isle ou *Scoglio* de Ragnuzza, mais puisque la pointe d'Ostro appartient à Raguse {} et que la distance entre l'un et l'autre est de plus de 900 Toises; les bâtimens ou vaisseaux avec un vent favorable pourroient fort bien passer, malgré le feu d'une nombreuse artillerie.

L'entré en doit être plus bas par des batteries au chalouppescanonniers, c'est à dire près de Lustizza et *Le Rose*, parceque Castelnuovo étant trop dela, ne pourroit aider à la defense de l'entrée, aussi est-il facile à une flotte ennemie de la cerner, ce qui dans un tems de guerre seroit toujours à craindre. Cette province alors seroit bientôt reduite par la faim, et il faudroit à cet effet y établir de Grands magasins et une flotte permanente. Si même l'on vouloit batir quelques petites forteresses dans cette province, le long de la côte, elles ne suffiroient pas pour les descentes, parceque l'on pourroit les exécuter à côté de ces forteresses; ce à qui il faudroit s'occuper seroit d'avoir divers Portes dans le pays bien garnis de troupes qui en cas de besoin puissent se soutenir.

On n'y trouve point de chaussées, et puisque le commerce dans l'interieur du pays n'existe pas, les Grands chemins deviennent inutiles; les transports militaires se faisant par eau, n'en ont pas besoin non plus, et il ne faut jamais ouvrir son pays à l'ennemi.

Les canons de montagne, ou [...] de Mulets fairoient un assez bon effet contre les habitans au cas qu'ils voulussent se revolter, d'autant plus qu'ils ne sont pas à craindre, un seul que l'on pendit il y a six ans, à Cattaro fit cesser pendant trois ans tous assassinats.

La civilisation des esprits est comme en Dalmatie, encore sur le même point

qu'elle étoit il y a 3 siecles dans le reste de l'Europe. (95)

Cattaro.

Est la seule Forteresse que l'on trouve en Albanie la capitale du pays et le siège de la Regence, elle est située d'une coté sur la mer au bord du canal, ou Bouches de Cattaro, et de l'autre sur un rocher de la Montagne Sella, qu'on ne peut grimper.

Ses Fortifications consistent en un muraille qui suit absolument les bords de ces rochers saillants et rentrant, et des places d'armes. Tout en haut se trouve un chateau très chetif : on peut dire en général que cette forteresse est en très mauvais état, parceque les Venitiens par une négligence impardonable n'y firent aucunes reparations depuis longtems, de sorte que plusieurs de ses escarpes ne sont plus à plomb et que les tremblements de terre très frequents les ont crevassés.

Quoique sa construction soit pleine de défauts, sa position naturelle lui donne de grands avantages. Ce seroit avec la plus grande difficulté qu'on parviendroit à transporter quelques pieces de canon, quand on auroit même fait brèche ; il faudroit alors courir de loin, et à decouvert, et grimper le rocher. Le front de Fiumera est dominé par la hauteur *degli orti*, la quelle à son tour est dominée par les bastions du Château; et le terrain devant la forteresse est si pierreux à 50 Toises qu'il seroit impossible d'y faire des tranchées, cequi présente donc une difficulté presque insurmontable pour l'attaque de ce côté la – on trouve la même difficulté, voulant attaquer le front de Porta Gordiccio. Du côté de la Mer, il n'est guerre plus aillé de l'attaquer.

En 1538. pendant un armistice le fameux Barbaroussa vient avec une flotte nombreuse devant Cattaro, la menaça; mais quelques décharges d'artillerie qu'on fit contre la flotte, le forcerent de se retirer sur le champ.

Il n'y a aucun bâtiment militaire qui soit à l'épreuve de la bombe, pas même les des magasins à poudre; deux casemattes peuvent contenir 500 hommes. Elle contient à peu près 3000 habitans. Cette place peut très bien se défendre avec 3000 hommes de Garnison, un moindre nombre ne seroit pas adopté à la grandeur et à l'importance de la place.

Pour risquer une attaque du côté de la Mer, il faut être maître du pays, et puisqu'il faut l'attaquer par quelqu'endroit, par terre, on ne peut (96) peut le faire si l'on n'entre dans cette province par un des pays limitrophes, parceque faute de chemins, on ne peut transporter l'artillerie, de sorte qu'eu égard à sa position, {bien entendu qu'on ne doit pas maître du canal} on ne sçauroit gueres l'attaquer.

En 1378. lorsque Victor Pisani, ce fameux Amiral Venitien retourna de Chypre avec la flotte, il voulut se rendre maître de Cattaro, pour pouvoir s'y retirer en sûreté. Il se presenta donc avec sa flotte devant Cattaro qui pour lors appartenoit au Roi de Hongrie et la [...] de se rendre. La garnison refusa, Pisani l'attaqua et la pris par assaut. La garnison se retira dans le Château, Pisani qui ne vouloit pas donner à la garnison le tems de faire des dispositions de defense, fit donner l'assaut a ce chateau trois fois de suite, et le pris enfin; il mit la Ville au pillage, mais il faut observer que de ce tems là le chateau n'avoit point de canon, puisqu'on ne s'en étoit servi pour la premiere fois que l'an 1376 {deux années seulement avant cette conquête}, à la prise de Guero dans la marche Trevisane, et que de même cette forteresse n'étoit point alors fortifié, comme elle l'est aujourd'huy, puis que les

bastions ne furent inventé que plus tard. On ne pourroit aujourd'hui s'emparer ainsi de cette forteresse. Cette vérité fut prouvée, comme on l'a déjà dit, en 1538. par l'Amiral Barbarossa.

En 1563 un tremblement de terre bouleversa presque entièrement Cattaro, les deux tiers des habitans y perirent; les murs de la Citadelle et tous les autres en furent fortement ébranlé; elle fut ensuite mieux fortifié par les Venitiens qui en connoissoient toute l'importance.

En 1570 une flotte commandé par l'Amiral Pertau entra sans résistance dans le canal de Cattaro et fit sommer la forteresse de se rendre, on lui répondit à grands coups de canon, et cet amiral fut obligé de se retirer. L'année suivante lorsque la peste faisoit de grands ravages à Venise, et que l'on étoit occupé à défendre l'Isle de Chypre, les Turcs assiégerent Cattaro, du côté de la terre, mais (97) Mais l'amiral Venitien Soranzo arrivant avec 25 Galeres pour secourir cette forteresse, prit d'assaut un fort Turc qui étoit à l'embouchure du canal, le fit sauter, et fit voile vers Cattaro qu'il renforça et approvisionna, de sorte que les Turcs furent obligés de lever le siège.

En 1657. le Bacha de Scutari l'asiegea pendant deux mois avec plus de 12000 hommes; ils érigèrent des batteries à Spigliari avec la plus grande peine du monde, on y mit du canon et l'on fit brèche; mais la Mer étant libre, une flotte Venitienne dégegea la forteresse. Cattaro fut bâti dans le sixieme siecle, et a été longtems une Republique, il passa ensuite sous la domination des Rois de Hongrie; mais depuis 1426. il a toujours appartenu aux Venitiens. (98)

Trinità.

On ne devoit pas appeler cet endroit *forteresse*, mais plutôt Blockaus, ou maison fortifié: elle est située au point de reunion des chemins de la partie du sud est de l'Albanie et Montenegro. Vis-à-vis la forteresse de Cattaro, et on l'a batié pour lui servir de boulevard, et pour empêcher aux ennemis de ne pas se rendre maitres de ces chemins; mais elle ne remplit point cet objet, puisqu'on peut la tourner par tout, et qu'elle est dominée par des hauteurs trois voisines à 800 Toises de Cattaro, distance trop grande pour pouvoir lui être utile.

Ce n'est en effet qu'une caserne à deux étages, garnie de plusieurs canons pour la defense. Le magasin à poudre se trouve au haut, et la citerne au bas. Mais rien n'étant à l'épreuve de la bombe, elle seroit obligée de se rendre, si l'ennemi se présentoit avec un seul obûsier, ce qui ne seroit pas bien difficile, d'autant plus que le chemin qui conduit de Teodo, est passablement (99) passablement bon. Elle a un chemin couvert et deux plattes formes, mais elle peut à peine contenir 100 hommes de garnison. Il est vrai qu'en comparaison des forteresses des Montenegrins, qui ne consiste que dans une muraille de pierre dure de 5 pieds de hauteurs, {et qu'on appelle Pandurizza;} celle-ci est un Gibraltar; mais vis à vis d'autres troupes, ne fussent-ils même que des Turcs, elle ne seroit rien. Elle devoit cependant être entretenue pour se garantir contre les incursions des Montenegrins, et des propres habitans du pays.

Dobrota.

Communauté catholique et bourg de 6 milles de long sur le rivage du Golfe. Cet endroit est très riche, mais peu peuplé en considération de son étenduë. La raison de

ce peu de population, est qu'ils ne se marient point. Hors de leur communauté, et que les Races n'étant pas assez croisées, {en cela les hommes ressemblent aux bêtes à cornes} la population n'est ni nombreuse, ni belle: les femmes surtout y sont laides; mais il est vrai que, vu l'esclavage où elles sont tenues, les hommes trouveroient difficilement des demoiselles étrangères qui voulussent épouser de pareils rustres – qui sont à la vérité des marchands cousus d'or, mais cet or n'est pour eux que la pierre de l'avare, puisqu'ils n'en jouissent point du tout. Ils sont extrêmement commerçants et c'est ce qui fait leur richesse, ils sont si jaloux de leurs femmes que, quoique laides et vieilles, ils ne les font pas même voir à d'autres personnes du sexe, surtout si elles sont étrangères.

Perasto.

Est un petit chateau très ancien, de peu de conséquence, bâti par les Turcs, et en assez bon état, quoique négligé. Il est situé sur le penchant d'une montagne au pied de laquelle est la commune du même nom, et à laquelle il sert de défense; il devoit défendre aussi (99) aussi le détroit *delle Cattene*; mais la distance étant trop grande, elle seroit de peu de conséquence. La partie supérieure de ce chateau est entièrement voutée, mais elle n'est pas à l'abri de la bombe, puisque les voûtes étant trop faibles, quelques pieds de terre pourroient les enfoncer. Il ne vaut pas la peine qu'on y fasse beaucoup de dépenses, parcequ'il n'est pas assez important. Quoique sans canons, il est presque intactable. Ses murs ne sont pas tombés comme ceux des autres chateaux de montagnes. 60 à 80 hommes suffiroient pour le défendre; il faut donc y mettre une garnison au cas d'une guerre en Albanie, d'autant plus qu'on peut toujours conserver la communication avec elle; jusqu'à ce que l'ennemi ne se soit pas rendu maître de tout le canal. Du côté de la terre, les mauvais chemins rendent une attaque sur ce fort très difficile, et quoique ses murs ne soient pas flanqués, ils sont trop hauts néanmoins pour qu'on puisse les escalader.

Risano.

Gros villages et communauté de religion grecque dans le fond d'un anse du Golfe de Cattaro, c'est l'endroit le plus ancien de toute la province. Ses habitans sont d'un caractère méchant et indocile. Une barque canonnière étoit toujours ancrée en avant pour écraser le bourg au cas de révolte. Aussi rien autre ne les retient dans le devoir. Le commerce de boeufs pour l'Albanie avec l'Erzegovina se faisant de ce côté là, il faudroit bâtir au haut sur la route de Nixich, un corps de garde fortifié pour se faire respecter.

Cet endroit nommé *Rhizonum* donna son nom au Golfe qu'on nomme encore presentement en latin, *Sinus Rhizonicus*.

Castel-nuovo.

Cette forteresse qui anciennement étoit très forte n'est aujourd'hui d'aucune conséquence, est tellement négligée, qu'il n'y a que le *Castello da mare* qu'on pourroit mettre en quelque état de défense. La position de cette forteresse est très désavantageuse du côté de la terre, elle est dominée par les hauteurs, sur la pente des

quelles elle est batie (100) est batie, et le canal de Cattaro étant trop large dans cet endroit pour le pouvoir défendre avec de l'artillerie. Cette forteresse est tout à fait inutile. On pourroit plus avantageusement construire des batteries dans les endroits ou le canal est plus étroit. La forteresse susdite pourroit être de quelqu'utilité au cas d'attaque du côté de l'Erzegovina. Toutes les casernes et les autres bâtimens qui appartiennent à la forteresse sont dans le même état que ses fortifications.

La ville n'a presque aucune commerce, et les habitans sont au nombre de 300 non compris ceux du faubourg.

Sur la hauteur qui domine la ville, il y a un petit fort à une distance de 300 toises appelé *Fortezza spagnuola* qui fut bâti par les espagnols, au 15 siecle. Il a des murs très solides, des tours voutés et des fossés, mais remblayées. On peut juger de son ancienneté par sa structure.

Mais une muraille qui a huit pieds d'épaisseur, dans la quelle on a eu soin de pratiquer le chemin qui sert pour les troupes. Une garnison de 500 hommes suffit pour le defense. Dans une des trous il se trouve une citerne. Les magasins aux vivres, à poudre, et l'habitation du commandant sont tout soit peu en meilleur état. L'Eglise est détruite et sert à présent de corps de garde. Au cas d'attaque du côté de l'Erzegovina, ce fort pourroit rendre quelques services; mais il faudroit alors mettre une garnison suffisante dans Castel nuovo, pour n'être pas surprit pendant l'attaque de la Fortezza Spagnuola, et réperer en même tems le chateau de mer et de terre, puisqu'ils n'auroient à se defendre que contre un coup de main.

Castel nuovo appartient à diverses époques à plusieurs puissances; mais lorsque les Turcs s'en rendirent les maitres, les Venitiens se décidèrent à l'attaquer. L'Armée destinée pour cette entreprise fut embarquée à Zara sur 120 vaisseaux, et étoit forte de 12000 hommes. La cavallerie et les morlaques allerent par terre jusqu'à Clivno où ils se joignirent à l'armée. Les Turcs dans le principe s'opposerent au débarquement, cequi couta quelques hommes. On exigea deux batteries contre la forteresse, et un feu bien (101) feu bien dirigé de deux vaisseaux de guerre, et celui des palandres avec des mortiers, inquiétoit en même temps. La garnison qui étoit au nombre de 1000 hommes fit quelques sorties; mais elle fut toujours repoussée. Le Pacha de la Bosnie rassembla 4000 hommes, et se hâta de venir au secours de la forteresse; il attaqua les Venitiens, mais il fut repoussé par une réserve, et contraint à prendre la fuite dans la quelle il perdit 7 drapeaux et 300 hommes dont on exposa les têtes sur des piques devant la forteresse afin qu'elles pussent être vue des assiégés. Les Venitiens aux quels s'étoient réunis des troupes de Malthe et de Florence donnerent l'assaut à plusieurs reprises; mais ils furent repoussés. Une trahison les obligea de se rendre à la troisieme fois. Maitres d'une tour bastionnée dont on avoit corrpompé ceux qui devoient la défendre, la garnison se vit forcée de capituler. On trouva dans la forteresse 60 pieces de canon, ce qui pour ce tems là étoit extraordinaire. Les traitres n'étoient pas des Turcs, mais des habitans Grecs du pays que l'on avoit engagé comme soldats. Cette reddition arriva en 1687 et le siege dura 28 jours.

Je n'ai détaillé ce siege que pour que les premieres galleotes à bombes furent inventées en mêmes tems par les Venitiens que par les François, et pour donner un exemple de la défense que l'on peut faire dans une place même qui n'est pas bien forte, puisque cette garnison s'est défendue un mois dans une bicoque, et que même elle ne s'est pas renduë quand elle eut connaissance que les secours qui lui venoit avoit été repoussé.

En général il est certain qu'alors les forteresses se défendoient mieux qu'elles ne font aujourd'hui, et que l'on battoit encore des mois entiers sur la brèche, après même que toute l'artillerie des assiégés étoit démontée.

Persagno.

Très riche communauté catholique sur le Golfem elle augmente journellement et deviendra probablement la capitale. Ses habitans sont tous (102) sont tous addonnés au commerce, et ayant épousé des étrangers, ils sont déjà beaucoup plus civilisés que les autres.

Budua.

Est une forteresse batié depuis long-tems par les Turcs à l'ancienne maniere, mais qui aujourd'hui n'en merite plus le nom. Ses murs d'enceinte sont très peu de chose et sans terre pleine. La citadelle est batié sur une hauteur; mais elle est dominée comme la ville par la montagne de S. Salvador. On ne pourroit se tenir dans la ville qu'en mettant une garnison sur la montagne. Budua n'étant qu'à deux milles d'Italie de la rade de Jasi où l'on pourroit très facilement faire une descente, il seroit très necessaire d'y laisser toujours une garnison avec du canon, d'autant plus qu'on a l'avantage de défendre les passages, on en irigeant deux batteries aux deux pointes de la rade elle a même l'avantage de couvrir le camp retranché, qu'on pourroit former sur le sommet de la montagne pour la défense de la rade. Ella (? – D.R.) ni bâtimens militaires, ni magasins à poudre, il ne seroit pas même possible de la mettre en état de resister à la moindre attaque, elle ne meriteroit pas les frais de reparations.

Budua est pauvre et n'a que quelques centaines d'habitans, ses campagnes sont très fertiles et bien cultivées.

Maina.

Couvent fortifié dans le District de Maina, il avoit été cédé à l'Evêque de Montenegro à l'arrivée des autrichiens; mais l'on commit une bien grande erreur, on voulut la réparer par la suite; mais cela eut couté du sang, on n'y pensa plus. Ce poste du reste est excellent, une petite garnison avec quelques canons peut en imposer à tous ces peuples-là; ce seroit même commettre une autre erreur que de ne pas l'occuper. Ne voulant pas se brouiller avec l'Evêque de Montenegro à cause de son influence, on pourroit s'entendre à lui.

Pour ôter à l'evêque de Montenegro une partie de son influence, il me paroit qu'il seroit nécessaire de nommer un Evêque Grec pour l'Albanie, cequi en même tems détruiroit aussi celle qui pourroit y avoir encore (103) avoir encore la Russie. Mais pour le present ce seroit selon moi plus prudent de gagner l'Evêque de Montenegro avec de l'or et des honneurs, et il paroit même d'après les derniers renseignements qu'il n'est pas aussi contraire au parti françois qu'on se plait peut être à l'imaginer.

S. Stefano.

Est situé sur un rocher qui tient à la terre par une langue fort étroite et défendu seulement par une seule muraille. Du côté de la mer le rocher escarpé remplit bien son objet. Il y a par-ci, par là des pieces de murailles qui couronnent le rocher et tout n'est que ruines qui ne valent pas la peine d'être rétablies.

St. Stefano, Budua et Lustizza qui est située sur une presque Isle sert de refuge aux habitans contre les incursions des Monténégrins. Depuis les tems les plus reculés, ils ont été habités à cause de la facilité qu'ils ont de pouvoir se défendre. Le premier de ces endroits peut servir en tems de guerre pour defendre la côte, parcequ'on y peut placer de l'artillerie avec beaucoup d'avantage. Depuis assez long-tems les habitans de Pastrovich, Pobori, Braichi et Maina ont sçu si bien tenir en frein les Monténégrins qu'ils n'osent plus faire incursions remarquables, mais ils se contentent de voler les bestiaux.

Fin (104)

Notes

{I page 20} Le journal Italien dans son N° 44 fait une enumeration de la perte en population et en lieues quarrées qu'a fait l'empereur d'Allemagne, par la paix de Presbourg. Il dit avoir copié ses sommes des annales statistiques du Baron de Lichtenstein publiées en Gallic[...]. Je ne connois pas ce dernier ouvrage, mais à en juger par plusieurs sommes, il est evidemment faux, nous avons dit que la Dalmatie avoit 260000 habitans, somme qui résulte du dernier dénombrement fait en 1802. par ordre du Gouvernement du pays M^r Lecomte de Goes, et qu'il annonce telle dans ses rapports, et qui d'apres toutes les connoissances que l'on peut avoir de ce pays est réellement te[...]. Le journal Italien porte 600000 est trop sensible, on peut bien se tromper de 20 à 40 mille, mais jamais plus de la moitié. Supposons même qu'il y aye compris l'Albanie. Cette derniere ayant 38000 habitans, feroit toujours une différence de 302000, différence trop grande que le tout. Il cite aussi l'ouvrage de M^r Vincenzo Bathiani qui donne un million de sujets à ce pays, erreur encore plus enorme. Ce M^r Vincenzo Bathiani n'annonce qu'un voyage par la Dalmatie Hongroise; mais il falloit qu'il en fit un dans la Dalmatie ci devant Venitienne, et alors il ne se seroit pas trompé si grossierement. Dailleurs on peut assurer que M^r Bathiani n'a surement pas été en Dalmatie depuis qu'elle fut occupée par les Autrichiens.

Il met l'Istrie à 90000 hommes, cequi est pareillement faux. Elle n'en a que 80000, tout au plus et les tables statistiques ayant été faites sous le gouvernement autrichien sur les deux Istries, il est evident qu'il ne reste pour l'Istrie ce devant venitienne que 65000 habitans tout au plus. Une evidence de la fausseté de son calcul, est celui qu'il fait de Trieste et de son territoire, qu'il ne porte qu'a 27000. Tout le monde sait que Trieste approche de 30000 de sorte qu'il ne resteroit plus rien pour son territoire.

Je n'ai fait (105) Je n'ai fait ce calcul que pour faire voir combien il faut être en garde contre ceux qui, sans aller à la source, ecrivent de belles Tabelles dans leurs cabinets.

{II page 20} L'Istrie devient pour l'Italie beaucoup plus intéressante qu'on ne le croit. Le port de Malamocco à Venise n'a comme on sçait que 17 pieds de profondeur. Les Fregates même n'en peuvent sortir toutes années. Sous les Venitiens, on leur mettoit le canon en rade dans un endroit nommé Pelorosso, vu en Istrie. On conçoit bien quels désavantages auroit présentement une pareille manœuvre, puisqu'il exposerait un Vaisseau de ligne à être pris par le premier Brich qu'il rencontreroit.

Les tems n'étant plus si tranquilles qu'alors, c'est donc pour le port de Pola que l'Istrie devient très intéressante. Ce port peut contenir deux ou trois grandes flottes à l'abri de tous les vents et de toutes les attaques, ou bombardements du côté de la mer, ayant partout au moins sept brasses de profondeur. Son entrée est encore couverte par un petit ecueil nommé Brioni sur lequel on pourroit construire une batterie; mais n'ayant qu'une embouchure vers l'occident, on ne peut y entrer et sortir qu'avec un seul vent. Les Venitiens n'y voulurent point mettre leur arsenal à cause de l'insalubrité de l'air, et parceque l'on peut bombarder du côté de la terre; mais dans les circonstances présentes, il peut devenir très essentiel.

Il ne faut pas croire que parcequ'on est maître de la Dalmatie, et de l'Istrie, les Russes et les Anglais n'ayent aucun port dans toute l'Adriatique, ou ils puissent se réfugier. Celui de Porto-quieto en Istrie pourra leur servir pendant long-tems, étant très difficile de leur empêcher d'y jeter l'ancre. Les Isles de la Dalmatie et du Quarner ne peuvent être défendus et ils trouveront dans ces endroits tout ce qui leur sera nécessaire, c'est à dire, eau, vin, huile, viande fraîche, mouton etc., et l'on dit être bien persuadé que personne ne pourra leur empêcher de se servir de ce port. Celui seul de Lucin piccolo peut contenir une flotte entiere.

{III page 65} Les Evénements inattendus changent aussi les objets de face. Les Russes paroissent maitres des bouches de Cattaro, ils pourroient (106) pourroient peut être tenter quelque chose contre la Dalmatie, surtout s'ils sont, comme le croit maitres des Isles de Curzola et de Lezina qui ne peuvent opposer aucunes défenses à cause de leur étendue. Dans le cas où un corps d'armée Russe voulut, en passant par Raguse, s'avancer vers la Dalmatie; la position derriere les marais de la Narenta devient très essentielle, et même inexpugnable; mais elle peut être fatale au corps d'armée qui la défendrait à cause de la grande insalubrité de l'air, cequi feroit des ravages cruels, surtout en été, et l'on peut compter que les deux tiers des soldats y mourroient. L'ennemi étant maître de la mer pourroit amuser celui qui seroit derriere la Narenta, et débarquer sur ces entrefaites un petit corps sur ses derrieres, autre desavantage que pourroit avoir cette position. Il est très difficile à la vérité de débarquer sur cette côte; mais, comme elle n'est pas defenduë par des batteries, que même il en faudroit trop pour la defendre, un débarquement seroit difficile à empêcher, et pourroit couper entierement la communication entre la Dalmatie et le corps. Les Turcs supposés (supportés? – D.R.) du parti Russe pourroient tourner cette position sur son aile gauche.

Au reste dans les circonstances présentes où l'ennemi est décidément maître de la mer, il peut s'y débarquer sur les derrieres de toutes les positions, et s'il ne peut s'y maintenir, au moins peut-il s'emparer des magasins, intercepter pour un moment les communications et se rembarquer de nouveau.

{IV page 91} Raguse petite République qui contient environ 60000 habitans; Le

peuple y est le même qu'en Dalmatie; mais un peu plus civilisé; parceque le Gouvernement s'en occupe davantage. Elle est assez bien cultivée, et produit beaucoup d'huile et de vin. Ses habitans s'adonnent beaucoup au commerce, et depuis que la guerre de la Revolution a rendu le sort de tous les pavillons incertain, les Ragusains font un très grand commerce, parcequ'ils se sont toujours conservés neutres. Ce seroit une perte irréparable pour eux si quelque puissance venoit à s'en emparer. Sa situation est très favorable pour le Roi d'Italie, comme possesseur de la Dalmatie et de l'Albanie; parceque l'on pourroit ainsi conserver la communication; mais il faudroit voir de quel oeil la Porte verroit cette conquête, en étant fort (107) en étant fort jalouse. Depuis 200 ans elle est sous sa protection, et lui paye annuellement 30000 en étant forcus d'or.

Raguse Capitale contient environ 6000 habitans. C'est une assez belle ville dont les habitans sont très civilisés, la plupart étant élevés en Italie, et étant fort à leur aise; elle est fortifiée moitié à l'antique, moitié à la moderne, et ne pourroit résister à aucun siège, n'ayant point d'artillerie, et ses murs ayant beaucoup souffert par un tremblement de terre. Sa citadelle est défendue par une petite Isle ou écueil nommé *Scoglio di S. Marco*. Quelques canons qu'on y mettroit défendroient le port contre toute attaque.

S. Croce Bourg à 5 mille de Raguse est le meilleur port de toute la côte; mais n'en a pas besoin, puisque tout le canal dit Calamota entre les *Boche false* et les *Isole di mezzo* et la terre ferme est un port très sûr ou plusieurs milles Bâtimens peuvent être tranquillement à l'ancre.

Stagno, endroit sur l'Isthme de Stagno, qui joint la presqu'Isle de Sabioncello à la terre ferme. Il y a un petit fort dans cet endroit nommé Mali Spon; mais il n'en merite pas le nom.

Fin“ (108)

(Trascritto da: prof. dr. sc. Drago Roksandić)

SAŽETAK: *LUJO MATUTINOVIĆ, VOJNIK I SPISATELJ (Treći dio)* – U ovome broju časopisa *Atti* objavljuje se drugi i završni dio rukopisa Luje Matutinovića *Memoires Historiques Politiques et Militaires sur la Dalmatie, L'Istrie et l'Albanie, eu égard aux Possesseurs actuels* (Venecija, 1806.). Prvi dio je objavljen u *Atti*, sv. XXXIX (Rovinj, 2000., str. 269-328), u prilogu članka “Lujo Matutinović: vojnik i spisatelj”. Ovom prilikom priređivač se osvrće na Matutinovićev francuski jezik i njegova tipična stilsko i pravopisna obilježja, ističući da je neovisno o svim stilskim manjkavostima i pravopisnim nedosljednostima riječ o autoru koji je pored svoje bilingvalne hrvatske (“slovenske”, “ilirske”) i talijanske jezične kulture očito već 1806. godine bio vičan umješno komunicirati na francuskome, što mu je i otvorilo put za Pariz 1810. godine, odnosno, otvorilo pristup dvorskim službama i to do vrlo visokih razina komunikacije. Rukopis iz 1806. godine, u usporedbi s rukopisom iz 1811. godine, otkriva koliko je Matutinovićevo poznavanje francuskog jezika napredovalo, ali koliko je ono trajno ostalo obilježeno autodidaktičnošću, fenomenom tako tipičnim za talentirane pučane predane pravljenu karijera u društvu koje je i nakon iskustva revolucije, u imperijalnom razdoblju, ponajprije bilo strogo hijerarhizirano.

U nastavku se objavljuje drugi, završni dio Matutinovićeve rukopisa iz 1806. godine u prijepisu autora članka.

POVZETEK: *LUJO MATUTINOVIĆ, VOJAK IN PISATELJ (II. del)* – V tej številki revije *Atti* je objavljen drugi in zadnji del rokopisa Luja Matutinovića z naslovom: *Memoires Historiques Politiques et Militaires sur la Dalmatie, L'Istrie et l'Albanie, eu égard aux Possesseurs actuels* (Benetke, 1806). Prvi del je izšel v reviji *Atti*, 39. zv. (Rovinj, 2000, str. 269-328) kot dodatek k prispevku “Lujo Matutinović, pisatelj in vojak”. Na tem mestu avtor analizira Matutinovićevo francoščino in njegove značilne slogovne in pravopisne lastnosti. Ob tem ugotavlja, da gre kljub slogovnim pomanjkljivostim in pravopisnim neskladjem za pisatelja, ki je bil poleg svoje jezikovne dvojezične hrvaške (“slovanske”, “ilirske”) in italijanske kulture že leta 1806 sposoben pravilnega sporazumevanja tudi v francoščini. To dejstvo mu je leta 1810 odprlo pot v Pariz in mu hkrati omogočilo visoko službo na francoskem dvoru. Če primerjamo rokopis iz leta 1806 z rokopisom iz leta 1811, opazimo, kako se je izboljšalo Matutinovićevo poznavanje francoskega jezika, pa tudi, da je bil pri študiju samouk. To je bilo značilno za nadarjene pripadnike ljudstva, predane karijeri, v družbi,

ki ji je po revolucionarnih izkušnjah v obdobju cesarstva zavládala stroga hierarhija.

V prilogi je objavljen drugi in zadnji del Matutinovićevega rokopisa iz leta 1806, v transkripciji avtorja razprave.